

FRANCO CECCHIN

CAMMINIAMO FRATERNAMENTE PER LA MISSIONE



*Sussidio formativo sulla Prima Lettera
di San Pietro Apostolo
sul Sinodo per la Missione
per i Gruppi di Movimento Terza Età – ETÀ NUOVA
2026 – 2027*



MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA

Per testi biblici

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Diocesano Terza Età - ETÀ NUOVA.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332

Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza

Redazione Movimento Diocesano Terza Età - ETÀ NUOVA - E, tel. 02 5839.1331

Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014.

Stampa Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD)

MILANO, AnnoXI - Supplemento al n. 3, settembre 2026.

In copertina:

Anton Raphael Mengs, san Pietro predica dalla cattedra, 1767, Hermitage, San Pietroburgo

Sommario

<i>Dall'Arcivescovo.....</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Dal Presidente diocesano.....</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Introduzione al testo.....</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Prima tappa: Saluto iniziale.....</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Seconda tappa: Vita da rigenerati.....</i>	<i>pag. 23</i>
<i>Terza tappa: Grazia e responsabilità.....</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Quarta tappa: Pellegrini e stranieri.....</i>	<i>pag. 41</i>
<i>Quinta tappa: Cammino verso la pienezza</i>	<i>pag.49</i>
<i>Sesta tappa: Comportamento ecclesiale</i>	<i>pag. 55</i>
<i>Settima tappa: Saluto finale</i>	<i>pag. 63</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>pag. 72</i>

Prefazione

*Franco Cecchin, Camminiamo fraternamente per la missione
Sussidio formativo per il Movimento Terza Età
2026-2027*

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro ... (1Pt 5,1). La Prima Lettera di Pietro è scritta da un anziano: forse qui si intende mettere in evidenza più il ruolo di anziano-presbitero che l'età. Però si può rileggere tutto lo scritto "dal punto di vista dell'anziano".

È, dunque, un anziano che scrive a una comunità.

È una comunità, in cui ci sono anche anziani, che riceve la lettera di Pietro.

Cioè l'anziano può scrivere una lettera: ha qualche cosa di importante da dire.

Gli anziani possono ricevere una lettera: hanno ancora da imparare, hanno ancora un cammino da compiere, hanno ancora bisogno di incoraggiamento e di correzioni.

E in questa comunicazione appare un tratto che merita di essere messo in evidenza: "volentieri" (1Pt 5,2). Ecco come Pietro raccomanda di vivere da "anziani": volentieri. Nei ruoli di responsabilità, volentieri; nei contesti complicati, volentieri; negli ambienti indifferenti e ostili, volentieri!

Di don Franco Cecchin si deve dire che fa le cose volentieri. Da questa passione comunicativa, da questo atteggiamento costruttivo e entusiasta viene anche questa proposta formativa per il Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Don Franco propone di leggere di seguito e integralmente il breve scritto di Pietro con i passaggi della "lettura", "meditazione", "azione". Con questo schema suggerisce che la formazione non si riduce a informazione, ma chiede di formare il pensiero e la vita delle persone.

Questo è anche il mio auspicio per tutti gli aderenti al Movimento Terza Età e per tutti coloro che utilizzeranno questo sussidio.

C'è un punto che, in sintonia con le sottolineature di don Franco, vorrei mettere in evidenza. Pietro riconosce nella comunità dispersa e circondata da un ambiente ostile una gioia che riempie il cuore (cfr 1Pt 1,6). Don Franco commenta con attenzione i passaggi della lettera di Pietro sulla gioia, anche perché è un tratto che lo caratterizza.

Del resto a me sembra che nel “camminare fraternamente per la missione” un segno particolarmente persuasivo è proprio la gioia. Si può anche riassumere la “missione” come irradiazione della gioia.

La gioia dei discepoli di Gesù rivela di non essere il frutto delle circostanze favorevoli, ma di essere il dono che viene dal mistero di Dio: per questo la gioia non ha età, non è riservata ai giovani, non è un sentimento passeggero. Infatti, i discepoli sono sempre uniti a Gesù, come pietre che diventano vive perché unite a Gesù pietra viva (cfr. 1Pt 2,4ss). L'irradiazione della gioia è un modo di essere missione, quando si hanno ruoli importanti e quando ci si ritira da ogni ruolo, quando si sta bene e quando si sta male, quando si è insieme a molti e quando si è soli.

Invito pertanto a partecipare al percorso formativo per il Movimento Terza Età per ricevere il messaggio che non solo parla della gioia, ma rende ricolmi di gioia, *esultate di gioia indicibile e gloriosa* (1Pt 1,8).

E ringrazio don Franco Cecchin che interpreta il suo ruolo di Assistente Diocesano come un servizio alla formazione perché gli associati siano missionari che sanno irradiare la gioia

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Milano, 24 maggio 2026 - Pentecoste

Amiche e amici carissimi del Movimento Diocesano Terza Età - ETÀ NUOVA, anche quest'anno il nostro Assistente diocesano, mons. Franco Cecchin, ci propone un tema catechetico coinvolgente: "Camminiamo fraternamente per la missione" che è un forte richiamo all'azione comunitaria, dove la condivisione diventa lo strumento principale dell'annuncio e della fede. Questo spirito unisce le persone per superare l'isolamento, promuovere la solidarietà e testimoniare l'amore fraterno.

La "chiamata" a "camminare insieme", colloca il tema nel contesto più grande della sinodalità. In effetti, la strada che Dio sta indicando alla Chiesa è proprio quella di vivere più intensamente e più concretamente la comunione e il camminare insieme superando i modi di agire in autonomia o i binari paralleli che non si incontrano mai: il clero separato dai laici; i consacrati separati dal clero e dai fedeli; la fede intellettuale separata dalla fede popolare; i giovani separati dagli anziani; i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità; i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via.

Intervenendo al Convegno "Pastori e Laici chiamati a camminare insieme" del febbraio 2023, Papa Francesco diceva: *"Condividere la missione, infatti, avvicina pastori e laici, crea comunione di intenti, manifesta la complementarità dei diversi carismi e perciò suscita in tutti il desiderio di camminare insieme. Lo vediamo in Gesù stesso, che si è circondato, fin dall'inizio, di un gruppo di discepoli, uomini e donne, e ha vissuto con loro il suo ministero pubblico. Ma mai da solo. E quando ha inviato i Dodici ad annunciare il Regno di Dio li ha mandati "a due a due". La stessa cosa vediamo in San Paolo, che ha sempre evangelizzato insieme a collaboratori, anche laici e coppie di sposi. Non da solo. E così è stato nei momenti di grande rinnovamento e di slancio missionario nella storia della Chiesa: pastori e fedeli laici insieme. Non individui isolati, ma un Popolo che evangelizza, il santo Popolo fedele di Dio!"*

Ma quali sono le dimensioni del cammino nella missione?

Il concetto si articola su più livelli pratici e spirituali:

- **Condivisione di vita:** Rende visibile la vicinanza di Dio attraverso l'amicizia sociale, l'ascolto attivo e l'accoglienza di chi è più vulnerabile.
- **Cammino sinodale:** Indica il percorso comune all'interno della comunità ecclesiale e della società, dove pastori e laici collaborano valorizzando i diversi carismi.
- **Ecumenismo e dialogo:** Il dialogo con altre culture e confessioni cristiane è parte integrante dell'evangelizzazione e si realizza "camminando insieme" nella vita di tutti i giorni.

A questo ci invita il cammino catechetico di questo nuovo Anno Pastorale, proposto da don Franco.

Carlo Riganti

Presentiamo in tre punti la proposta del Sussidio formativo sulla prima lettera di san Pietro Apostolo per il Movimento Terza Età-ETÀ NUOVA come progetto meditativo del Nuovo Anno Pastorale 2026- 2027, caratterizzato dal “Sinodo per la Missione”:

In questo nuovo Anno pastorale 2026-2027, ci sembra opportuno e fruttuoso accogliere l’invito dell’arcivescovo Mario Delpini, che presentando la Nuova Proposta Pastorale dell’Arcidiocesi Ambrosiana sull’argomento “La Sinodalità per la Missione”, ha indicato la Prima Lettera San Pietro Apostolo. Questa Lettera di san Pietro è uno scritto pastorale del Nuovo Testamento, probabilmente redatto tra il 62 e il 64 d.C. a Roma (“Babilonia”), indirizzato alle Comunità cristiane dell’Asia Minore per sostenerle in un contesto di persecuzione e ostilità. Il tema centrale è la Speranza viva fondata sulla risurrezione di Cristo, che permette di affrontare la sofferenza ingiusta con fermezza e gioia.

1. Il significato del Cammino

Il “Cammino” è un’esperienza primordiale che permette all’uomo di passare da un luogo all’altro per arrivare a una meta. Il cammino umano si esprime nell’ambito fisico, psichico e spirituale. L’uomo è un essere itinerante (“homo viator”) sempre in cammino verso il raggiungimento della sua pienezza. Nella Bibbia ricorrono spesso i termini “via”, “strada” e “cammino” per indicare il modo di vivere la condotta morale e il comportamento religioso dell’uomo. S’invita l’uomo a fare una scelta radicale per la via proposta da Dio: *“Vedi io pongo davanti a te la vita e il bene, la*

morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie" (Dt 30,15-16).

Il Dio di Israele non si contenta di una morale generica, esige che si percorrano le sue vie (Is 55,8-9). Superando le attese umane, il cammino di Dio si specifica come "partenza", "uscita" e "Esodo". Abram deve uscire dalla sua terra per andare in un paese straniero (Gn 12,1-5). Il popolo eletto è segnato dall'esperienza dell'Esodo dall'Egitto, quando è guidato da Dio per una via lunga e difficile (Es 13,17-18; Dt 8,2) fino all'Alleanza e alla Terra Promessa. Gli Ebrei, ricaduti sotto il giogo di Babilonia, sperimentano un Nuovo Esodo di liberazione profonda che opererà il "Servo di Jahvè" (Is 42,1-9; Is 53,5-12).

Il Nuovo Testamento riprende i temi della "via" e dell'"Esodo", spiritualizzandoli e soprattutto dando loro una dimensione cristologica. Gesù pone le condizioni essenziali per entrare nel Regno di Dio: soprattutto la *conversione* e la fede nella dinamica della Sequela. L'innovazione più rilevante è l'identificazione della "Via" con Gesù: *"Io sono la Via"* (Gv 14,6). Egli è la Via in quanto è il mediatore, che rivela il Padre nello Spirito Santo e costituisce l'unico accesso a Lui (Gv 14,7-9). Il cammino cristiano è verso Gerusalemme Celeste (Col 2,6; Ef 5,2) con la dinamica del "già" e del "non ancora". I cristiani, infatti, pur essendo nel mondo, *"non sono del mondo"* (Gv 17,16). La loro meta, infatti, è la *"Patria celeste"* (Fil 3,20).

2. Il contenuto della Fraternità per la Missione

La Chiesa Ambrosiana in sintonia con la Chiesa Universale sta percorrendo un "Sinodo per la Missione", che è un testimoniare insieme l'amore fraterno, donatoci dallo Spirito di Cristo a ogni abitante della terra. Un Sinodo per la Missione consiste nel "Camminare insieme" (sinodalità) tra Chiesa universale e locale per discernere come testimoniare il Vangelo nel mondo attuale, integrando comunione, partecipazione e missione. È un processo che unisce l'unità universale alle realtà locali, valorizzando il ruolo di ogni battezzato nella missione evangelizzatrice.

La Chiesa universale s'incarna nelle Chiese locali (diocesi), le quali, pur diverse per cultura, rimangono unite nel disegno di Dio. Il Sinodo facilita lo scambio fraterno tra i vescovi (collegialità) e il coinvolgimento del popolo di Dio. Il fine non è burocratico ma pastorale: far fiorire la speranza e testi-

moniare l'amore di Dio, specialmente nelle periferie esistenziali e sociali.

Il Sinodo chiama alla corresponsabilità di tutti i battezzati, valorizzando i carismi e ministeri di ciascuno per rendere la Chiesa più sinodale e aperta al dialogo. Il termine greco syn-hodos significa proprio “camminare insieme”, inteso come metodo per ascoltarsi, per pregare e per prendere decisioni insieme sotto la guida dello Spirito Santo. Tutto questo è possibile se c'è una disponibilità a lasciarci amare da Gesù Cristo per essere in grado di amarci come Lui: “Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato” (Gv 13,34-35). È l'amore fraterno tra di noi cristiani il segno credibile della nostra testimonianza nelle nostre famiglie, nelle Comunità cristiane e nella Società civile.

Proponiamo le seguenti tappe del nostro “Camminiamo Fraternamente per la Missione”, sollecitati dalla Prima Lettera di San Pietro Apostolo:

- 1 - **Saluto iniziale**
1 Pietro 1,1-12
- 2 - **Vita da rigenerati**
1 Pietro 1,13-25
- 3 - **Grazia e responsabilità**
1 Pietro 2,1-3,9
- 4 - **Pellegrini e stranieri**
1 Pietro 3,10-4,6
- 5 - **Cammino verso la pienezza**
1 Pietro 4,7-19
- 6 - **Comportamento ecclesiale**
1 Pietro 5,1-11
- 7 - **Saluto finale**
1 Pietro 5,12-14

Nel leggere e nell'accogliere i brani della Sacra Scrittura indicati, seguiamo il metodo della *Lectio divina*, articolandola in tre parti:

- a. *Lettura*: leggere e rileggere il brano della Scrittura per conoscere quello che Dio Trinità ci dice mediante l'autore umano.
- b. *Meditazione*: individuare quello che Dio Trinità ci comunica e vuole da ciascuno di noi, personalmente e comunitariamente.

c. *Azione*: agire nella docilità allo Spirito di Cristo a quello che Dio Padre vuole da ciascuno di noi, nella concretezza della vita (contemplazione).

Ogni tappa del nostro itinerario comprende anche l'indicazione di un'invocazione iniziale e di un'orazione conclusiva, lasciando a ciascuno la possibilità di sceglierne altre.

Preghiera iniziale

Ogni sessione del Concilio Vaticano II è iniziata con la preghiera Adsumus Sancte Spiritus, le prime parole dell'originale latino che significano: "Noi stiamo davanti a Te, Spirito Santo", che è stata storicamente usata nei Concili, nei Sinodi e in altre riunioni della Chiesa per centinaia di anni, essendo attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560 circa - 4 aprile 636 d.C.).

Adsumus Sancte Spiritus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

Non permettere che da noi peccatori
sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa -con te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen

PRIMA TAPPA

SALUTO

INIZIALE

Dalla Prima Lettera di Pietro 1,1-12

¹Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti ²secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. ³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. ⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.¹⁰Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; ¹¹essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. ¹²A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

Lettura

È importante e autentico partire, per il nostro commento della Prima Lettera di san Pietro apostolo, che ha inviato ai cristiani dell'Asia Minore, dal suo saluto iniziale articolandolo in tre parti:

1. Un saluto speciale (1,1-2)

L'apostolo Pietro si rivolge agli "eletti" che vivono come "stranieri" nelle regioni del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia, che è l'odierna Turchia. Sono definiti "eletti" da Dio e "stranieri" nel mondo, poiché la loro vera cittadinanza brilla in cielo.

Pietro precisa che questi credenti sono stati scelti secondo la prescienza di Dio Padre, santificati dallo Spirito per obbedire a Gesù Cristo e aspersi dal suo sangue. Il saluto di Pietro è una preghiera di benedizione: "A voi grazia e pace in abbondanza". La caratteristica specifica del saluto di Pietro nella prima lettera (1 Pt 1,1-2) risiede nella definizione teologica e identitaria dei destinatari come "eletti" e "stranieri" dispersi nel mondo, unendo la loro condizione di sofferenza alla salvezza trinitaria.

Nel saluto, Pietro definisce l'elezione dei cristiani come opera della Trinità: scaturisce dalla prescienza di Dio Padre, si attua mediante la santificazione dello Spirito, per l'obbedienza e l'aspersione del sangue di Gesù Cristo. Questo saluto fonde l'augurio greco "grazia" (*charis, rallegrarsi*) con quello ebraico "pace" (*shalom*), arricchendolo così per una comunità che soffre persecuzioni.

2. Il contenuto essenziale (1,3-5)

La Lettera è un discorso esortativo rivolto ai cristiani che hanno bisogno di essere sostenuti nel cammino di fede. La Lettera è centrata sulla speranza cristiana. È una speranza che abbraccia il tempo: il passato, il presente e il futuro. Si tratta di un'apertura alla salvezza di Gesù Cristo che ha la sua fonte nell'iniziativa di Dio, vissuta nell'ambiente comunitario e nella testimonianza, anche in un ambiente ostile, e che si apre nel compimento finale della storia umana e dell'universo.

In poche righe abbiamo tutta la storia della salvezza. Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sono coinvolti come protagonisti, perché gli uomini entrano nella loro comunione di amore. Primariamente l'opera salvifica è da riportare a

Dio Padre, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerato: tale rinascita è frutto della Pasqua di Cristo ed è connessa con la Parola, la Fede e il Battesimo.

Il richiamo al futuro non dipende soltanto da fattori psicologici di fronte alla fatica del presente, ma è soprattutto dalla consapevolezza che l'essere salvati da Dio avrà un compimento negli ultimi tempi. Nei momenti di difficoltà è sempre importante richiamarsi alla verità principale. Occorre collegare la situazione contingente nel contesto globale. La nostra piccola storia è dentro la grande storia dell'amore.

3. L'incoraggiamento (1,6-12)

La nuova fede è più preziosa dell'oro. Come l'oro è messo nel crogiolo e si dimostra vero solo dopo la fusione, così noi dopo le molte difficoltà. Quest'immagine cerca di dare un significato all'esperienza di sofferenza dei convertiti e di suscitare sentimenti di perseveranza e di speranza. Come la sofferenza del Cristo, i contrasti conseguenti alla loro conversione conducono i cristiani perseguitati alla gloria.

Da qui si capisce l'invito di Pietro di esultare "di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: in salvezza delle anime". Siamo sollecitati a sperimentare la gioia. Tale esultanza dà anche la capacità di trasformare la sofferenza come motivo di gioia in quanto essa viene vissuta nella fede. Poiché già siamo cristiani, sperimentiamo la gioia. Tale esultanza dà anche la capacità di trasformare la sofferenza come motivo di gioia in quanto essa viene vissuta nella fede.

Un altro modo di rafforzare la nuova fede è la sottolineatura dell'antichità e dell'unicità della storia della salvezza. La fede cristiana in Dio e in Cristo non è un'invenzione recente. Si trova già nell'Antico Testamento, i cui profeti ne pre-dissero la rivelazione. Essa è una fede antica e la sua antichità conferisce grande rispettabilità anche agli occhi dei pagani; ma è anche nuova e preziosa perché quei profeti non ne conobbero le ricchezze, che ora invece i convertiti conoscono e che nemmeno gli angeli conobbero.

Meditazione

Riprendiamo le tre tappe, nella dinamica della meditazione, per intuire quello che il Signore ci dice a livello personale, ecclesiale e sociale, con la

convinzione che la Parola di Dio è luce ed energia per ogni momento della storia umana:

1. Vivere interagendo

È interessante notare che il saluto iniziale che san Pietro rivolge ai cristiani dell'Asia Minore non è anonimo ma personalizzato. C'è una vera interazione. È l'apostolo Pietro che scrive e saluta. Egli si presenta come apostolo di Gesù Cristo, il primo discepolo che ha avuto la missione di confermare i fratelli nella fede e nell'amore fraterno.

San Pietro si rapporta empaticamente con i fratelli credenti, che si trovano lontani. Prende atto che essi sono salvati da Gesù Cristo nel mistero pasquale e che vivono distanti in un territorio articolato. Egli è a conoscenza della loro situazione concreta di sofferenza ed è intenzionato a intervenire per la crescita reciproca.

Il saluto petrino non è informale e nemmeno convenzionale ma è specifico e sorprendente: "A voi grazia e pace in abbondanza". Esso sta indicando un evento che è già in atto in un modo abbondante, coinvolgendo chi legge la lettera petrina in una disponibilità crescente. Il timbro del saluto petrino non è un rimprovero ma un incoraggiamento.

2. Vivere benedicendo Dio

Il testo inizia lodando Dio non solo come creatore, ma specificamente come "Padre del Signore nostro Gesù Cristo". Pietro riconosce che la salvezza avviene attraverso la mediazione di Gesù nella sua morte e risurrezione. La salvezza non è meritata, ma nasce dalla *khesed* divina, dalla fedeltà divina. Da Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo nasce la volontà irremovibile di amare e restare fedeli all'alleanza, nonostante il nostro peccato.

"Nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti". A differenza delle speranze terrene, che possono deludere o scomparire, la speranza cristiana è "viva" perché è fondata su un fatto storico e teologico: la risurrezione di Gesù. Non è un semplice ottimismo, ma la certezza che la vita ha vinto la morte.

Questa eredità incorruttibile è il Regno di Dio e la Vita eterna. Pietro usa tre termini negativi ("incorruttibile, senza macchia e inalterabile") per espri-

mere la sua caratteristica divina e duratura, contrariamente alle ricchezze terrene che corrompono e svaniscono. I credenti, nonostante le sofferenze e la condizione di “stranieri” nel mondo, non sono soli. La loro salvezza non dipende dalla loro forza, ma è “custodita” da Dio. Il cristiano è una persona “rinata”, un pellegrino sulla terra che vive con la certezza del cielo.

3. Vivere pieni di gioia

“Esultare di gioia indicibile” descrive una letizia profonda, soprannaturale e gloriosa, che deriva dalla fede e dall’amore per Gesù Cristo, pur non avendolo visto. È una gioia “ineffabile” perché non descrivibile a parole ma è frutto della speranza nella salvezza, capace di sostenere i cristiani anche durante le tentazioni e le tribolazioni della vita. Il termine greco *agallíao* mai implica un “saltare di gioia”, una gioia profonda, interiore e profonda, molto più intensa della semplice felicità.

“**Gioia indicibile e ineffabile**” significa che la gioia provata in Cristo è così immensa e profonda da superare qualsiasi capacità umana di descrizione. “**Gioia gloriosa**” indica che questa gioia proviene direttamente da Dio, è un anticipo della gloria celeste. Questa gioia non è superficiale. Pietro scrive a cristiani che vivono come “stranieri” e subiscono difficoltà con una grande sofferenza, invitandoli a gioire perché la loro fede è autentica e porta alla meta della salvezza.

Il brano biblico, che più ci fa capire come sia possibile gioire anche quando si soffre, è quello di san Paolo nella lettera ai Romani: “Io ritengo, infatti, che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi: essa non è solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,18.22-23).

Azione

Abbiamo accolto il contenuto essenziale della Prima Tappa del nostro “Camminiamo Fraternamente per la Missione” e l’abbiamo approfondito nelle dinamiche essenziali. Adesso proponiamo tre piste da percorrere e da attuare nella nostra vita personale e comunitaria. Sono tre itinerari, che si richiamano reciprocamente e ci conducono a una progressiva armonia vitale:

1. Grazia in abbondanza

L'inizio della prima lettera di Pietro ci sollecita a verificare come ci rapportiamo con le persone, che incontriamo direttamente a viva voce o indirettamente con uno scritto. Il nostro rapporto con loro è formale oppure vitale? I nostri saluti sono convenzionali oppure partono dalla consapevolezza della nostra identità e di quella degli altri con cui ci rapportiamo?

Che tipo di consapevolezza abbiamo di noi stessi mentre stiamo salutando? Siamo sereni o in crisi? Ci rapportiamo per imporre o per proporre? Ci accorgiamo con chi ci incontriamo? Ci accorgiamo della sua personalità, della sua storia e del suo stato d'animo? Mentre interagiamo, siamo disponibili a un confronto e a una maturazione reciproca?

Nel nostro saluto c'è l'indicazione generica di un "Buon giorno" o di una "Buona serata" com'è consuetudine comune, oppure come san Pietro il nostro saluto è espressione dell'esperienza di una salvezza operata da Gesù Cristo, che ci dona "grazia e pace in abbondanza"? L'evento di salvezza portato da Gesù Cristo fa parte viva dei contenuti dei nostri saluti? Se questo non avviene, in che modo pensiamo di agire per renderli autentici?

2. Dio sia benedetto

San Pietro per esprimere in modo essenziale il contenuto della sua Prima Lettera scrive questa frase: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo", che indica l'atteggiamento fondamentale che siamo chiamati ad avere nella nostra esistenza cristiana. L'espressione biblica "Benedetto sia Dio" è una formula di lode, ringraziamento e riconoscimento della maestà divina, centrata sulla gratitudine per la grazia, per le promesse e per la fedeltà di Dio.

Abbiamo questa esperienza nella nostra vita personale, familiare e comunitaria, soprattutto in tante nostre situazioni di difficoltà, di crisi e di scoraggiamento?

San Pietro ha scritto che siamo rinati per una speranza viva! Ci rendiamo conto che la nostra persona è rinata con il Battesimo, che siamo stati liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio?

Avvertiamo l'importanza di respirare a pieni polmoni la speranza viva che ci è stata donata da Gesù Cristo, che è morto ed è risorto per noi? Abbiamo bisogno di riscoprirne il senso e la freschezza per contagiare nuovamente

di speranza cristiana le nostre famiglie, gli anziani, i giovani, la comunità cristiana, l'ambiente in cui viviamo, la scuola, il lavoro, la cultura e la società intera? È La speranza che ci dà la capacità di guardare lontano e di orientare la vita puntando sulla meta decisiva: l'eredità nei cieli, la salvezza piena e definitiva? Lasciare spazio a questa "*speranza viva*" nelle nostre scelte quotidiane e a lasciarci da essa guidare, ci aiuta a diventare uomini e donne di Benedizione?

3. Ricolmi di gioia

Terminando questa prima tappa del nostro "Camminiamo fraternamente per la Missione" è importante rispondere ad alcune domande: com'è possibile essere ricolmi di gioia durante le sofferenze, le difficoltà e le incomprensioni, che sperimentiamo? Ci crediamo che il nostro essere "ricolmi di gioia" scaturisca dall'accettazione della nostra esistenza, dalla ricerca di significato, dalla gratitudine e dalla fede in Gesù Cristo davvero Risorto? Questa forza interiore trasforma il nostro dolore, dandoci l'energia di trovare un senso profondo anche nelle difficoltà?

Suggeriamo alcuni modi per trovare e sperimentare questa gioia: (il testo puntato deve essere così, non come messo da Don Franco in manuale)

- Accettare il momento presente senza allarmismi, osservando le emozioni negative senza esserne sopraffatti.
- Dare un significato al dolore, vedendolo come un passaggio, un'opportunità di crescita o una "porta stretta" verso una gioia superiore.
- Concentrarsi sulle piccole cose positive, anziché solo sui grandi problemi, mantenendo una prospettiva gioiosa.
- Fare del bene agli altri (volontariato, gentilezza) allontanandoci così da un'attenzione esagerata dalle proprie sofferenze.
- Affidarsi all'aiuto di persone care e soprattutto alla fede in Gesù Cristo che è la risposta efficace e decisiva della nostra esistenza.

In sintesi, la vera gioia non è l'assenza di dolore, ma la capacità di essere felici nonostante esso, mantenendo la connessione con un senso di pace interiore, che è comunione profonda con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Con il Battesimo, che abbiamo ricevuto, viviamo il nostro essere Figli di Dio nella dinamica del "già" e del "non ancora" con "Cieli Nuovi e Terra Nuova", "Gerusalemme Celeste" e "Risurrezione dei corpi"?

SECONDA TAPPA

VITA DA RIGENERATI

Dalla Prima Lettera di Pietro 1,13-25

¹³Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. ¹⁴Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ¹⁵ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. ¹⁶Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo. ¹⁷E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. ¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; ²¹e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. ²²Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. ²⁴Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ²⁵ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

San Pietro apostolo, nella sua prima lettera, dopo l'inizio con la solenne benedizione che specificava l'azione di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito nella salvezza, indica i doveri e i motivi di santità che coinvolgono ogni cristiano. Secondo il metodo classico della "Lectio divina", li artoleremo progressivamente in tre punti con modo ritmato:

Lettura

1. Imitazione della santità di Dio (1,13-16)

Il nuovo modo dell'essere umano è la rigenerazione spirituale, avuta mediante il Battesimo e la fede, rendendo possibile un nuovo modo di agire. C'è innanzitutto l'invito a un impegno attivo e vigile nella vita. I credenti, figli dell'obbedienza, nell'accogliere il Vangelo sono impegnati ad abbandonare il passato e a vivere un cammino di santità. Sono indicate le motivazioni principali per l'impegno costante di santità con tre esplicitazioni: l'imitazione della santità, la prospettiva del giudizio e il ricordo della redenzione.

In questa parte riflettiamo sul primo motivo: l'imitazione della santità di Dio, autore della chiamata alla fede. Imitare la santità di Dio significa trasformare l'intera condotta di vita, abbandonando le vecchie abitudini e vivendo come persone rigenerate, rese tali dalla fede nel sacrificio di Cristo, che è il fondamento e l'autore della nostra salvezza.

La santità non è limitata a rituali religiosi, ma abbraccia ogni aspetto della vita quotidiana dai pensieri, dalle decisioni e dai comportamenti. Essere santi significa essere consacrati a Dio, distinguendosi dalla passata condotta ignorante o peccaminosa, vivendo nella fede, nella speranza e nella carità. Si tratta di una chiamata alla grazia e a una "speranza viva" attraverso la resurrezione di Gesù Cristo dai morti. La santità si vive con "timore" (rispetto filiale) durante il tempo del "pellegrinaggio" terreno, nell'attesa della rivelazione finale di Gesù Cristo.

2. La prospettiva del giudizio (1,17-19)

Il secondo motivo è la prospettiva del giudizio. Dio Padre giudica ciascuno secondo le proprie opere. Dio non giudica in base all'apparenza, al titolo o alla posizione sociale ma valuta ogni individuo in modo giusto e diretto. Il giudizio si basa concretamente sulle "opere" (o "azioni") di ognuno. Non si tratta solo di ciò che si crede, ma di come quella fede si è manifestata nelle azioni concrete. Poiché Dio è un giudice giusto e Padre, i credenti

sono esortati a vivere il tempo della loro vita terrena “con timore”. Questo non indica paura terrorizzata, ma un senso di riverenza e di responsabilità nel condurre una vita santa, consapevole che la vita è un “pellegrinaggio” temporaneo. Il giudizio tiene conto che i credenti sono stati riscattati dalla “vuota condotta” (cioè da un modo di vivere inutile e pagano) non con oro o argento, ma con il sangue prezioso di Cristo.

San Pietro invita i cristiani a una coerenza tra fede e opere, vivendo in santità come risposta all’amore e alla salvezza ricevuta, consapevoli di dover rendere conto a un Padre che valuta la verità della vita di ognuno nel proprio comportamento concreto.

3. Il ricordo della redenzione (1,20-25)

Il terzo motivo è il ricordo della redenzione, operata in attuazione del disegno salvifico di Dio dal Cristo Gesù attraverso la sua morte dolorosa, seguita dalla glorificazione. Il ricordo della redenzione è centrale per l’esortazione alla santità e si configura come un **riscatto dal vuoto stile di vita precedente**, pagato non con beni materiali ma con il **sangue prezioso di Cristo**.

L’opera di Cristo è descritta come un atto di riscatto (liberazione di uno schiavo) dalla “vana condotta ereditata dai padri”, da uno stile di vita superficiale e priva di vero significato. La figura di Cristo è presentata come l’agnello sacrificale definitivo, senza macchia, che offre la sua vita per espiare i peccati. La morte e la risurrezione di Cristo non sono un evento casuale, ma erano previste da Dio prima della fondazione del mondo, manifestate negli ultimi tempi per la salvezza dei credenti.

La redenzione non si ferma alla morte di Cristo, ma si apre sulla sua risurrezione, che rigenera i credenti a una “speranza viva” e a un’eredità incorruttibile, che avrà il suo compimento nella vita eterna. Questo ricordo serve a spronare i cristiani – spesso perseguitati – a vivere in modo santo, obbediente e con timore di Dio durante il loro “pellegrinaggio” terreno, sapendo che la loro fede è riposta a Dio fedele ed eterno.

Meditazione

Riprendiamo i tre punti presentati nel brano della Sacra Scrittura e cerchiamo di approfondirli in rapporto alla nostra vita personale e comunitaria, partendo da un’invocazione a Dio Padre perché ci doni, nel nome di Gesù suo

Figlio, una nuova effusione dello Spirito per capire quello che vuole da noi:

1. *“Sarete santi, perché io sono santo”*

San Pietro, nella sua prima lettera (1 Pt 1,16), cita la frase «Sarete santi, perché io sono santo» per esortare i cristiani a conformare la propria condotta di vita a quella di Dio, chiamandoli a una santità che non è solo formale ma sostanziale, animando ogni aspetto della loro esistenza. I cristiani sono chiamati “santi” non per meriti propri, ma perché santificati dal Battesimo e scelti da Dio. Pietro ricorda che, essendo figli di Dio, devono somigliare al Padre, il quale è Santo.

“Santo” (in ebraico *qadosh*) significa “separato”, “consacrato a Dio”. Pietro invita i fedeli a non conformarsi più alle passioni del passato, distinguendosi dalla condotta profana del mondo. Pietro precisa che la santità non riguarda solo i riti, ma «tutta la vostra condotta» (1 Pt 1,15), trasformando le relazioni e le azioni quotidiane.

La lettera è rivolta a cristiani che vivono come “stranieri” e subiscono ostilità. La santità è la testimonianza più forte, che dimostra la fedeltà a Cristo nonostante le difficoltà.

In sintesi Pietro cita questa frase per ricordare che la santità è la vocazione fondamentale di ogni cristiano, una risposta d'amore alla chiamata di Dio che trasforma radicalmente la vita.

2. *“Dio Padre giudica ciascuno secondo le proprie opere”*

La frase contenuta nella Prima Lettera di san Pietro 1, 17 - “E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri” - è un passaggio centrale per comprendere la spiritualità cristiana petrina, che unisce la confidenza filiale alla responsabilità morale.

Pietro non vede contraddizione nel definire Dio contemporaneamente “Padre” e “Giudice”: ciò sta a indicare che Dio è contemporaneamente grazia e giustizia, rigenerando i credenti attraverso la risurrezione di Cristo. Dio non è un giudice arbitrario ma è colui che valuta la coerenza tra la fede professata e la vita vissuta.

Dio non guarda in faccia a nessuno, non si lascia influenzare da titoli, ricchezze o appartenenze religiose formali. Il giudizio è universale e uguale per

tutti, basato sulla verità delle azioni. La libertà dei figli di Dio non è una licenza per agire egoisticamente ma è la responsabilità di amare e vivere coerentemente, sapendo che l'amore di Dio è fedele e la sua giustizia è completa.

3. “Per opera di Cristo credete in Dio”

La frase “per opera di Cristo crediamo in Dio” racchiude il nucleo della teologia cristiana, affermando che la conoscenza e l'adesione a Dio Padre non avvengono autonomamente, ma passano attraverso la mediazione, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo: egli è colui che rivela il volto del Padre all'umanità. Senza Cristo, la conoscenza di Dio rimarrebbe incompleta o astratta.

Credere in Dio “per opera di Cristo” significa riconoscere che è attraverso il suo sacrificio sulla croce che l'uomo è riconciliato con Dio e salvato. La fede non è solo un atto intellettuale ma è anche un atto di affidamento (fede) reso possibile dallo Spirito Santo, che agisce in chi accetta l'opera di Cristo. In senso stretto, Gesù stesso definisce che “l'opera di Dio” consiste nel credere in colui che egli ha mandato. I credenti diventano “nuove creature” attraverso l'unione con Cristo, partecipando alla sua vita e operando buone azioni indicate da Dio.

San Pietro, nella prima lettura, evidenzia la continuità tra le profezie antiche e l'opera compiuta da Gesù, sottolineando che i cristiani vivono nel tempo in cui tale promessa si è realizzata. I profeti dell'Antico Testamento “indagarono e scrutarono” questa salvezza, non operando per se stessi ma per il futuro. Per i cristiani che ora ricevono l'annuncio del Vangelo, il fine ultimo di quest'opera è la salvezza, definita come una “speranza viva” e un'eredità incorruttibile.

Azione

Dopo aver letto e meditato il brano della Prima Lettera di san Pietro, sentiamo il bisogno di invocare di nuovo lo Spirito Santo perché ci dia l'energia di attuare quello che Dio Padre vuole da noi a livello personale e nell'ambito della Comunità cristiana. Lo proponiamo in tre punti essenziali, tenendo presente la riflessione che abbiamo meditato insieme:

1. Che cosa è la santità?

È importante, prima d'interagire su come stiamo rispondendo alla chiamata di Dio Padre alla santità, che ci chiediamo qual è il contenuto della santità. La santità è intesa come pienezza di vita cristiana, unione con Dio e perfe-

zione morale? È la partecipazione alla vita di Dio, che inizia col battesimo e cresce durante la vita terrena? Rappresenta un cammino di santificazione quotidiana basato sull'amore, sulla grazia divina e sull'esercizio delle virtù? È un cammino quotidiano di unione con Dio, di esercizio delle virtù e di testimonianza evangelica?

Siamo consapevoli che la santità non è la chiamata che Dio Padre e Figlio e Spirito Santo rivolge a qualcuno ma a ciascuno di noi? Siamo convinti che essere Santi è corrispondere ogni giorno alla nostra vocazione personale con convinzione, consapevolezza e perseveranza? Verifichiamo che tipo di percezione abbiamo avuto e abbiamo nelle varie tappe della nostra esistenza sul contenuto della Santità e come aiutiamo la nuova generazione ad averla?

Riprendendo la sottolineatura, di san sulla Santità, in quanto trasformazione del credente come un "testimone profetico" in mezzo a una società pagana o ostile, vivendo in obbedienza e in attesa della speranza finale, come corrispondiamo al dono della vita nuova di cristiani nel nostro ambiente e nella società odierna piena, di falsità, di indifferenze e di conflitti? Ci chiudiamo nella nostra comunità oppure siamo testimoni di un'energia di amore che ci viene dallo Spirito di Cristo per un'accoglienza, per un confronto e per una testimonianza?

2. Che cosa è il giudizio di Dio?

Sappiamo che il "giudizio di Dio" è un concetto teologico che indica la valutazione divina delle azioni umane, spesso associato alla giustizia finale, al paradiso o all'inferno. È la valutazione della vita di ciascuno in base ai talenti ricevuti. È la retribuzione per le azioni buone e cattive. La fede cristiana distingue tra il giudizio immediato dopo la morte ("particolare") e quello finale ("universale" o "ultimo") alla fine dei tempi. Condividiamo i contenuti sul "giudizio di Dio"? Ritieniamo corretto che il Giudizio spetta a Dio e alla singola persona e a noi solo la valutazione del nostro comportamento?

Evitando la paura del giudizio finale di Dio sulla nostra persona, proviamo a chiederci se qualche volta pensiamo all'esito finale della nostra esistenza personale? Siamo convinti che un impegno coerente e docile all'azione dello Spirito di Cristo sia la risposta più autentica alla chiamata divina ed è la realizzazione più completa della nostra persona?

Viviamo l'insegnamento di Pietro sul giudizio di Dio presentato non come

una minaccia distruttiva, ma come un processo di purificazione e di verifica della fede, specialmente nelle sofferenze vissute dai cristiani? Ci crediamo che la sofferenza non è un castigo finale, ma un giudizio purificatore, simile all'oro passato nel fuoco, che separa il bene dal male e rafforza la fede? Siamo convinti che il giudizio di Dio sia un atto di amore e di giustizia che porta a santificare la Chiesa e a separare nettamente il modo di vivere cristiano da quello mondano?

3. Che cosa è il ricordo della redenzione?

Il contenuto del ricordo della redenzione cristiana è l'atto di rendere presente e attuale il mistero della salvezza operato da Gesù Cristo attraverso la sua morte e risurrezione. Non è una semplice commemorazione storica, ma una partecipazione vitale al sacrificio salvifico che libera gli uomini dal peccato e dalla morte e li apre alla rigenerazione di figli di Dio. Ci crediamo che i sette Sacramenti, istituiti da Gesù Cristo, non sono semplici ricordi della sua salvezza ma un "memoriale", una vera partecipazione alla sua azione redentrice? Rivisitiamo i sette Sacramenti per verificare come li abbiamo vissuti, come li stiamo vivendo e come potremmo viverli, coinvolgendo più persone possibili?

Ci stiamo rendendo conto di questo?

San Pietro presentando Cristo come agnello destinato alla redenzione prima ancora della fondazione del mondo e manifestato negli ultimi tempi per la salvezza dei credenti, ha affermato che la storia personale di ogni credente è presente nel grande piano di salvezza di Dio. Siamo convinti di questo e come siamo testimoni credibili di questo con i nostri coetanei e le nostre coetanee, con tutti quelli della Prima e Seconda Generazione, vivendo la speranza?

TERZA TAPPA

GRAZIA E RESPONSABILITÀ

Dalla Prima Lettera di Pietro 2,1-3,9

¹Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. ²Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, ³se davvero avete gustato che buono è il Signore. ⁴Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. ⁷Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo ⁸e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. ⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. ¹⁰Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. ¹¹Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. ¹²Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniavano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. ¹³Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, ¹⁴sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. ¹⁵Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, ¹⁶come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. ¹⁷Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il

re.¹⁸ *Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti.* ¹⁹*Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio;* ²⁰*che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.* ²¹*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo pati per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:* ²²*egli non commise peccato non si trovò inganno sulla sua bocca;* ²³*insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.* ²⁴*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.* ²⁵*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

Cap. 3

¹*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi,* ²*avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.* ³*Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti –* ⁴*ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.* ⁵*Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti,* ⁶*come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.* ⁷*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.* ⁸*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.* ⁹*Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

È interessante e coinvolgente accogliere, con la “Lectio divina”, questo brano della Prima lettera di san Pietro apostolo perché ci offre una riflessione

sull'azione gratuita di Dio Padre mediante Gesù Cristo e sulla nostra risposta, coinvolgendo tutta la realtà del nostro essere. Le tre tappe essenziali della "Lectio divina" ci aiutano progressivamente ad accogliere, ad assimilare e a vivere con profondità la storia della salvezza:

Lettura

Per una lettura attenta del brano di san Pietro abbiamo individuato tre contenuti, che riguardano la Grazia divina e la nostra responsabilità:

1. "Pietra angolare" e "Pietre vive" (2,1-12)

Il brano costituisce l'apice della Prima Lettera di Pietro per la densità della sintesi dottrinale e per i numerosi riferimenti al Primo Testamento. Questa è l'ultima e più sfolgorante riflessione sulla Chiesa. Il passo è strutturato su due immagini: «pietra» e «popolo», interpretati in senso ecclesologico. Gesù è la pietra che Dio ha posto in Sion, una «pietra angolare». Essa è la pietra scartata da alcuni, ma importante per Dio; la pietra è anche d'ostacolo e di scandalo, per qualcuno. Questo Cristo «pietra» è modello della Chiesa. Come Gesù, noi siamo scelti e preziosi per Dio; siamo pure rigettati dai pagani e dagli infedeli.

La Chiesa è un popolo che Dio si è acquistato, è quindi una «stirpe eletta». La Chiesa è passata dall'essere «non popolo» all'essere «mio popolo», attraverso la misericordia compiuta da Gesù. I cristiani rinati a vita nuova come "Pietre vive" formano un grande edificio di cui Cristo è pietra angolare. L'unione vitale con Gesù, fondamento della Chiesa, fa dei cristiani rinati nel Battesimo, nutriti dalla Parola, un popolo sacerdotale, abilitato a offrire sacrifici spirituali e a proclamare le grandezze di Dio. Tutta la nostra vita può diventare sacrificio gradito a Dio Padre. Niente del nostro vissuto è sprecato se in comunione con Gesù Cristo, anzi incide positivamente sul mondo intero.

C'è un unico nuovo ed eterno sacerdote: Gesù Cristo. I discepoli di Cristo partecipano al suo sacerdozio in forza della fede e del Battesimo. Ciascuno è investito dall'azione profetica, sacerdotale e regale di Gesù con carismi, ministeri e azioni diversi. Il Concilio Vaticano II ha affermato chiaramente che ogni battezzato è soggetto del popolo di Dio per corrispondere, con i talenti ricevuti, alla crescita della Chiesa.

2. “*Imitate Cristo come Lui patì per voi*” (2,13-25)

Nella prima lettura Pietro, prima di mostrare i doveri civili e quelli degli schiavi, dà un principio fondamentale, che è lo stile della vita cristiana: “La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile perché mentre vi calunniano i malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno dei giudizi”. L'elenco dei doveri sociali e famigliari comincia con un'esortazione a tutti i cristiani a essere buoni cittadini e questo invito si traduce sul piano concreto in un invito a rispettare le autorità. I cristiani, con il Battesimo, sono diventati liberi in Cristo.

Fra i cristiani non ci sono più schiavi o liberi, giudei o greci, tuttavia la libertà cristiana non è senza legge o contraria a un vivere sociale responsabile. Pertanto i cristiani sono esortati ad assumere un atteggiamento positivo verso la società, cioè ad amare i fratelli e a rispettare le autorità. Benché stranieri in esilio, i cristiani siano tenuti a una vita civile responsabile. Poi s'invitano gli schiavi a obbedire ai padroni con profondo rispetto. La sofferenza, specialmente per quelli della classe servile, è un dato amaro dell'esistenza, ma la Lettera petrina tenta di interpretare questa esperienza alla luce dell'annuncio cristiano di Gesù. Egli pure ebbe a soffrire, anche ingiustamente.

Gli schiavi, come tutti i cristiani, sono chiamati all'integrità morale e in tal modo elimineranno dalla loro vita la sofferenza, che è giusta pena per un comportamento irresponsabile. Così gli schiavi cristiani sono chiamati a imitare Cristo, vivendo in un modo speciale la loro somiglianza con Cristo, coerentemente al loro Battesimo. Ciò implica che, come Cristo con la sua sofferenza ottenne per noi la salvezza, gli schiavi con la loro sofferenza innocente possono altrettanto guadagnare dei convertiti a Cristo o almeno porre fine all'ostilità.

3. “*In eredità la sua benedizione*” (3,1-9)

La prima Lettera di Pietro riguarda i doveri delle mogli e dei mariti. Partiamo da una domanda precisa: se le mogli e i mariti sono cristiani, come vivevano nella concezione della famiglia dell'epoca? C'è innanzi tutto il difficile problema della donna convertita, il cui gesto non è seguito dal marito. Essa non cerchi di fare pressione su di lui, ma dia la testimonianza di una sposa cristiana la cui dolcezza e il cui silenzio siano opposti all'agitazione e alla vanità. Al marito cristiano si chiede di considerare la moglie come una credente

a tutti gli effetti, di capire la psicologia femminile e di avere la delicatezza del cuore (cf. Efesini 5,32-33; Colossesi 18,25; 1Corinzi 7,12-15).

La parte più ampia di questa esortazione è rivolta alle mogli, specialmente alle mogli di mariti pagani. Il loro comportamento irreprendibile è presentato come una decisa opera missionaria. Conseguentemente le mogli cristiane sono esortate a comportarsi diversamente da quelle pagane: non conformandosi all'assurdità della moda, devono evitare gli ornamenti sfarzosi e lo sfoggio degli abiti e dei capelli intrecciati. La loro bellezza è la purezza della condotta a casa, un'interiore bellezza del cuore e un atteggiamento di mitezza e di pace. Insistente è l'esortazione alle mogli a obbedire ai loro mariti. Qui abbiamo un contesto tipico della concezione di allora, ma già animata dalla novità cristiana.

I doveri dei mariti riflettono la mentalità del tempo: riconoscono la donna come il sesso debole, tuttavia è anche ribadita la visione cristiana sull'uguaglianza di tutti in Cristo: "Le donne infatti partecipano con voi della grazia della vita". Un'idea che si ricollega alla catechesi battesimale: in Cristo non c'è né maschio né femmina (cf. Galati 3,28). Un buon comportamento placherà il sospetto riguardo alla libertà e le responsabilità dei cristiani di fronte all'istituzione. Quindi c'è un'indicazione ben precisa che la novità cristiana non porta i membri della Chiesa a essere cittadini senza legge che distruggono la loro cultura appellandosi alla libertà in Cristo, anzi in forza di Cristo la novità cristiana porta a vivere con autenticità i valori di fondo che sono presenti in ogni cultura.

Meditazione

Riprendiamo i brani della Sacra Scrittura, che abbiamo letto, cercando di meditarli e di attuarli nel nostro ambito storico, sia personale sia comunitario:

1. La Chiesa dono di Gesù Cristo

L'identità cristiana non è un merito acquisito ma è un dono immeritato di Dio (Grazia), che implica, però una vita trasformata, coerente e attiva (Responsabilità). Pietro inizia definendo Gesù "pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio" (2,4). La grazia consiste nell'essere uniti a Lui. I cristiani sono descritti come "pietre vive" costruite in un "edificio spirituale" (2,5), un "sacerdozio santo" (2,5), "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazio-

ne santa, popolo acquistato” (2,9). La grazia è definita come il passaggio da uno stato di non-popolo a “popolo di Dio” e da un tempo senza misericordia a uno in cui si è “ottenuta misericordia” (2,10).

A fronte di questo dono, san Pietro chiede una risposta concreta che si manifesta nel comportamento. Come parte del “sacerdozio”, i credenti hanno la responsabilità di offrire “sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (2,5). Questo si traduce in una vita di obbedienza e santità. È chiesto di astenersi dai desideri carnali che combattono contro l’anima e di mantenere una condotta “bella” tra i pagani (2,11-12). La responsabilità si estende alle relazioni sociali, chiedendo rispetto per le autorità (2,13) e, in particolare, descrivendo i ruoli tra mariti e mogli basati sulla mutua stima e sull’imitazione di Cristo (3,1-7). Pietro esorta a essere “tutti di un solo sentimento, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili”, rendendo bene per male. Il brano della **Prima lettera di Pietro 2,4-12** è un testo centrale del Nuovo Testamento che definisce l’identità dei cristiani come “pietre vive” edificate su Gesù Cristo, descrivendo il loro ruolo sacerdotale nel mondo. Il tema principale è la costruzione di una comunità spirituale fondata su Cristo, la “pietra angolare”.

Il brano proclama il sacerdozio di tutti i fedeli, definendoli “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato da Dio”. Questo implica il compito di offrire “sacrifici spirituali” graditi a Dio. Il passaggio da “non popolo” a “popolo di Dio”, dalle tenebre alla luce per proclamare le opere ammirevoli di Dio, rende evidente il cambiamento d’identità dei credenti. Pietro esorta i credenti, descritti come “stranieri e pellegrini” sulla terra, ad astenersi dalle passioni carnali e a condurre una vita esemplare tra i pagani, affinché, pur essendo calunniati, le loro buone opere glorifichino Dio.

2. L’imitazione di Cristo sofferente

San Pietro, offrendo Gesù come modello supremo di sofferenza e sottomissione, fa dei suggerimenti importanti per i cristiani, che riguardano il loro comportamento nella società e nell’ambiente lavorativo dell’epoca. Prima di tutto, egli invita i credenti a sottomettersi alle istituzioni umane (re e governatori) “per amore del Signore”, non per paura, ma come servizio a Dio. Il comando è di onorare tutti, amare la comunità dei fratelli, temere Dio e onorare il re.

L'apostolo Pietro, poi, invita i cristiani domestici (o schiavi nell'ambiente storico di allora) di sottomettersi ai padroni con rispetto, non solo a quelli buoni, ma anche a quelli difficili. Egli suggerisce di soffrire pazientemente facendo il bene, seguendo l'esempio di Cristo che ha portato i peccati sulla croce, guarendo gli erranti. Cristo è presentato come modello: non ha commesso peccato, non ha risposto agli oltraggi e si è affidato a Dio. Egli ha portato i peccati nel suo corpo sulla croce affinché i credenti, morti al peccato, vivano per la giustizia.

Proprio, in quest'ambito, il capo degli Apostoli incoraggia a una condotta onorevole, sottomessa e mite, specialmente di fronte all'ingiustizia, guardando alla croce di Gesù come il modello supremo di amore e salvezza. Egli ha portato i nostri peccati sul legno della croce affinché, morti al peccato, i cristiani vivessero per la giustizia: i fedeli, prima come "pecore erranti", ora sono tornati al "pastore e guardiano delle vostre anime", che supera ostilità.

3. La nostra risposta personale

Questo brano della lettera di Pietro si concentra sulle relazioni familiari e comunitarie, offrendo consigli pratici su come vivere la fede nel quotidiano, in particolare nel matrimonio e nella comunità cristiana. Pietro esorta le mogli a essere sottomesse ai propri mariti, anche a quelli non credenti. L'obiettivo è "guadagnarli" alla fede attraverso una condotta casta e rispettosa, piuttosto che con le parole. È sottolineato che la vera bellezza non risiede negli ornamenti esteriori (oro, vestiti), ma in un intimo spirito dolce e pacifico, prezioso agli occhi di Dio. Sara moglie di Abramo è citata come esempio di sottomissione e di fede.

I mariti sono chiamati a convivere con le mogli con comprensione e rispetto, riconoscendole come "vasi più delicati" (o più fragili) e coeredi della grazia della vita. L'onore e il rispetto reciproco nel matrimonio sono presentati come fondamentali per evitare che le preghiere siano ostacolate.

Pietro si rivolge a tutti i credenti, esortandoli a essere concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili. La regola d'oro è non rendere male per male o insulto per insulto, ma rispondere con la benedizione, poiché i cristiani sono chiamati a ereditare la benedizione di Dio. Questo comportamento parte dall'amore, dalla pazienza e dall'umiltà. Dalla condotta morale scaturisce la testimonianza di fede.

Azione

Nella docilità allo Spirito di Cristo, cerchiamo di rispondere alle domande che scaturiscono dal testo, che abbiamo meditato, per percorrere un cammino di conversione e di crescita personale e comunitaria:

1. Come viviamo la Chiesa?

San Pietro descrive l'identità della Chiesa come una comunità nuova, santa e pellegrina, fondata su Cristo e chiamata a testimoniare la grazia di Dio in un mondo spesso ostile, come la viviamo noi oggi nell'ambito familiare, nella nostra comunità parrocchiale e nel territorio in cui risiediamo? Ci crediamo che Gesù Cristo è "Pietra angolare", è il fondatore della Chiesa? L'apostolo Pietro, definendo i cristiani "Pietre vive", ci sollecita a non essere semplici utenti della Comunità ma soggetti corresponsabili della sua esistenza secondo i doni ricevuti?

Siamo convinti che la Chiesa sia una comunità di fratelli e di sorelle, che amandosi intensamente proclamano le opere ammirevoli di chi li ha chiamati dalle tenebre alla luce? Sapendo che il Battesimo inserisce il fedele in Cristo e lo rende partecipe, come membro della Chiesa, del suo triplice ufficio di Sacerdote, Profeta e Re, abbiamo la consapevolezza che questa partecipazione per noi anziani e anziane non è solo un titolo onorifico, ma una vocazione attiva e responsabile?

Il Concilio Vaticano II (1962-1965), in particolare nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, ha ridefinito la Chiesa come "Popolo di Dio", affermando le pari dignità di tutti i battezzati e ponendo l'accento sulla corresponsabilità di laici e del clero nella missione evangelizzatrice. Nelle nostre Comunità pastorali, Decanali e Zonali della nostra Diocesi Ambrosiana, è vissuta così la Chiesa?

2. Come imitiamo Gesù Cristo?

Siamo convinti che imitare Gesù Cristo, che ci ha donato la sua vita sulla croce, non significa compiere gesti straordinari ma vivere giorno per giorno l'esistenza ricevuta, attuando la volontà di Dio Padre? In tutto, quello che facciamo quotidianamente, imitiamo sì o no Gesù? Il passato è nella misericordia di Dio e il futuro è nelle Sua Provvidenza, viviamo il presente che è l'unica opportunità che c'è donata?

Come ci comportiamo con le autorità civili? Abbiamo nei loro confronti solo

delle critiche oppure c'è un confronto costruttivo, avendo come obiettivo il Bene Comune? Di fronte alle persone che non ci comprendono e che pongono gesti d'ingiustizia, come reagiamo? Ci arrabbiamo e ci ribelliamo, oppure, imitando Gesù, che ha sofferto per noi, cerchiamo una via di soluzione nel confronto e nell'assunzione delle nostre responsabilità?

Prendendo coscienza della nostra situazione fisica e psichica di anziani e di anziane, caratterizzata molto spesso dalla fragilità, dalle malattie e dalla crisi esistenziale, come imitiamo Gesù, che andando verso la crocefissione si rivolse a Dio: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42)? Ci sentiamo in sintonia con quello che ha scritto san Pietro nella sua Prima lettera: "Gesù portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia" (2,24)?

3. Come viviamo la fraternità?

L'apostolo Pietro ci offre indicazioni concrete di fraternità e di relazioni comunitarie, concentrate sia sulla vita familiare (coppia), sia sulla condotta generale tra credenti, ci sentiamo in piena sintonia? Nell'ambiente in cui viviamo, valorizziamo la testimonianza silenziosa, il rispetto reciproco e l'amore fraterno? Pietro incoraggia le mogli cristiane a comportarsi in modo tale da "guadagnare" i mariti non credenti senza bisogno di parole, semplicemente attraverso una condotta "casta e rispettosa"; alle donne sposate in che modo tale suggerimento può servire a loro con una situazione esistenziale diversa?

L'apostolo Pietro, poi, esorta i mariti a vivere insieme con le mogli con riguardo, li invita a trattarle come il "vaso più delicato" e a onorarle come "eredi con loro della grazia della vita. Gli uomini sposati vivono tali insegnamenti? San Pietro estende le indicazioni a tutta la comunità, esortandola a essere unanime nel pensiero e negli intenti, con la partecipazione alle gioie e ai dolori altrui. La nostra comunità cristiana vive tali esortazioni?

La vocazione del cristiano, necessaria per "ereditare la benedizione", è così espressa da Pietro: "*A questo infatti siete stati chiamati da Dio per vivere in eredità la sua benedizione*" (3,9). La "benedizione" promessa in eredità da Dio, infatti, non è un semplice successo terreno o una fortuna materiale, ma racchiude la pienezza del Suo favore e della Sua grazia. Seguiamo la regola d'oro della fraternità, suggerita da san Pietro, che è non rendere male per male, ma benedire?

QUARTA TAPPA

PELLEGRINI E STRANIERI

Dalla prima Lettera di Pietro 3,10 - 4,6

¹⁰Chi *infatti* vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d'inganno, ¹¹eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, ¹²perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. ¹³*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?* ¹⁴*Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi!* Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ¹⁵ma adorare il Signore, *Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.* ¹⁶*Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.* ¹⁷*Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male,* ¹⁸*perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.* ¹⁹*E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere,* ²⁰*che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.* ²¹*Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo.* ²²*Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

Cap. 4

¹Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, ²per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. ³È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. ⁴Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. ⁵Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. ⁶Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito

Pur essendo già stata indicata la frase di san Pietro nel definire i Cristiani “Pellegrini e stranieri” (cf. 2,11), ci sembra opportuno accogliere i brani proposti in questa IV Tappa, del “Camminiamo insieme per la Missione” con il titolo indicato perché ci aiuta ad approfondire la natura e le conseguenze dell’essere cristiano nella storia, mediante la dinamica della “Lectio divina”:

Lettura

Per una lettura attenta del brano di san Pietro abbiamo individuato tre contenuti, che riguardano l’essere “Pellegrini e stranieri”:

1. “Condotta in un mondo ostile” (3,10-17)

San Pietro, nella sua Prima lettera (3,10-17), ci offre l’insegnamento centrale che riguarda il **vivere una vita cristiana coerente e santa in mezzo alle difficoltà, alla sofferenza e alle ostilità esterne**. San Pietro incoraggia i fedeli a rispondere al male con il bene, a mantenere una coscienza pulita e a testimoniare la fede con mitezza, prendendo Cristo come modello di sofferenza redentrice.

L’apostolo Pietro cita il Salmo 34 per esortare a “amare la vita” e vedere “giorni felici” attraverso un comportamento etico: trattenere la lingua dal male, evitare l’inganno, fuggire il male e cercare attivamente la pace. Egli afferma che, se si è zelanti nel bene, nessuno potrà fare del male, ma se si dovesse soffrire “per la giustizia”, i cristiani sono considerati beati. Non bisogna temere

le minacce, ma a “adorare ogni giorno il Signore Gesù nei propri cuori”.

I credenti devono essere sempre pronti a “rendere ragione della speranza”, ma con mansuetudine e rispetto, mantenendo una retta coscienza per svergognare chi calunnia la loro buona condotta. È insegnato che “è meglio soffrire per aver fatto il bene, se tale è la volontà di Dio, che per aver fatto il male”, rilevando che la sofferenza per la giustizia è parte del cammino di fede. La vera forza del cristiano risiede nel comportarsi bene anche quando si è perseguitati, confidando che Dio osserva i giusti.

2. “*La sofferenza come il Cristo*” (3,18-22)

Il brano di **I Pietro 3,18-22** è uno dei testi più densi e teologicamente significativi del Nuovo Testamento, incentrato sul significato salvifico della sofferenza, della morte e della risurrezione di Cristo, e sul valore del Battesimo. Pietro afferma che Cristo ha sofferto *una volta per sempre* per i peccati, “il giusto per gli ingiusti”, col fine specifico di “ricondurci a Dio”. È sottolineato il passaggio: messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello Spirito.

Nella **discesa agli inferi**, Cristo è andato a predicare agli “spiriti trattenuti in carcere”, interpretati come le anime che attendevano la salvezza e che avevano disobbedito al tempo di Noè. Questo passaggio simboleggia che la vittoria di Cristo raggiunge tutti gli uomini, anche nel passato. Pietro usa la storia dell’arca di Noè (dove poche persone furono salvate attraverso l’acqua) come figura o prefigurazione del Battesimo. L’insegnamento fondamentale è che il **Battesimo** ora salva i credenti. Pietro specifica che il Battesimo non è semplicemente “rimozione di sporcizia del corpo” (un rito esterno), ma è rigenerazione dell’essere figli di Dio.

Con la presentazione della vittoria finale di Cristo, asceso al cielo e seduto alla destra di Dio al quale sono sottomessi angeli, principati e potenze, i cristiani sono incoraggiati a sopportare le sofferenze ingiuste per la fede (sull’esempio di Cristo), ricordando che la sofferenza non ha l’ultima parola: la morte di Gesù ha vinto il peccato e la risurrezione ha garantito la salvezza, sigillata nel Battesimo.

3. “*Rottura con la vita passata*” (4,1-6)

Il messaggio di I Pietro 4:1-6 esorta i cristiani a vivere per la volontà di Dio e non più per le passioni umane, adottando l’atteggiamento di Cristo che ha

sofferto nella carne. Pietro invita a chiudere definitivamente con il peccato (v. 1-2), separandosi dallo stile di vita pagano precedente (v. 3-4) e vivendo in vista del giudizio divino (v. 5-6).

Poiché Cristo ha sofferto nel corpo, i cristiani devono essere pronti a soffrire per la giustizia, considerando la sofferenza fisica come una rottura col peccato. Il tempo rimanente della vita non va dedicato ai desideri umani, ma a seguire la volontà di Dio. È finito il tempo dedicato ai vizi, bagordi, orge e idolatrie. Pietro nota che questo cambiamento di vita provoca lo stupore e le calunnie dei pagani, che non capiscono la separazione dal loro modo di vivere corrotto.

Chi vive nel peccato renderà conto a Dio, giudice dei vivi e dei morti. Il Vangelo è stato predicato anche ai morti affinché, pur giudicati nella carne secondo la condizione umana, vivano secondo Dio nello spirito. Siamo incoraggiati a una conversione radicale e a una condotta santa, sostenuta dalla speranza nel giudizio di Dio, anche a costo d'incomprensioni o persecuzioni.

Meditazione

1. Il comportamento cristiano

San Pietro apostolo esorta a cercare la pace e a fare il bene, anche quando si subiscono ingiustizie. Lo “straniero” non si conforma alle abitudini del luogo in cui si trova, ma segue le leggi della sua vera patria (il Cielo). L'amore fraterno si esprime in un nuovo tipo di relazioni sociali e di atteggiamenti interiori, caratteristico del comportamento evangelico. La comunità è chiamata a un grande ideale: non attriti, ma simpatia e amore degli uni verso gli altri.

La comunità è chiamata specialmente a farsi forte in mezzo al sospetto, all'ostilità da parte dei vicini. I cristiani devono sopportare ingiurie e torti, contraccambiando con benedizioni. I pellegrini cristiani sono di nuovo esortati a conformarsi in modo perfetto alla loro vocazione come dice il salmista: “Trattieni la tua lingua dal male e le tue labbra da parole d'inganno. Evita il male e fai il bene. Cerca la pace” (Sl 34,14-15).

Ancora una volta l'apostolo affronta il tema delle difficoltà che affliggono i convertiti al cristianesimo. Se vivranno in modo esemplare, i cristiani non saranno perseguitati per avere operato il male. Anche la virtù ha un costo elevato: da ciò l'intensificarsi dell'esortazione che si riferisce a come una soffe-

renza debba essere intesa e come si debba considerarla alla luce della propria conversione battesimale. Il cristiano entra nella condizione di Cristo sofferente pronto a dare ragione della propria speranza.

2. Il significato cristiano della sofferenza

Come Gesù, il cristiano è di passaggio ed è pronto a soffrire per la giustizia, mantenendo una “buona coscienza”. San Pietro parte da un'altra fonte della tradizione su Gesù per dare fondamento alla sua esortazione. Si tratta di una formula di professione di fede simile a quella riportata in 1 Timoteo 3,16: “Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli apostoli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria”.

La morte di Cristo è vivificante esattamente come lo può essere la sofferenza del cristiano, ma deve essere sempre collegata a Gesù Cristo. Il Battesimo, che è la nostra nascita spirituale, è per noi il modo di partecipare alla morte di Gesù. Come Cristo morì nella carne, ed è stato reso vivo nello Spirito, similmente i convertiti nel Battesimo sono liberati dai peccati della carne e rigenerati figli di Dio per una vita irreprensibile. Il Battesimo è partecipazione al mistero pasquale di Gesù: siamo partecipi della sua nuova vita, ma anche della sua sofferenza.

San Pietro ricorda ai cristiani che la novità della loro condotta morale trova le sue radici nella passione di Cristo. Abbiamo la visione di un mondo nuovo: la morte e la risurrezione di Cristo sono vittoria sul peccato. Il Signore risorto domina l'universo e tutte le forze buone o malefiche che possono esservi riconosciute e che erano rappresentate allora come angeli, dominazioni e potenze. Niente dell'umanità e del cosmo può essere escluso dall'azione di Cristo.

3. Il significato del giudizio finale

I cristiani non vivono più secondo le passioni umane (“desideri della carne”), ma secondo la volontà di Dio. San Pietro, scrivendo ai cristiani dell'odierna Turchia, colloca e orienta il loro impegno e la loro fedeltà a Cristo nella sua venuta finale. La fine di tutte le cose è vicina. La fine è considerata come compimento dell'intero disegno salvifico di Dio. Dalla Parusia (presenza e venuta finale di Gesù: da non intendersi in senso cronologico, ma esistenziale, cioè ogni istante della nostra vita è già orientato verso l'eterno) deriva l'esigenza di uno stato vigile e di una preghiera continuata. Il cristiano, se è fatto oggetto di

ostilità, deve comprendere il valore salvifico della sua sofferenza, che lo unisce alle sofferenze di Cristo e di conseguenza alla sua glorificazione futura.

Nella prospettiva dell'attesa e della vigilanza deve essere soprattutto collocata l'esortazione a praticare la carità e a ricercare l'accordo comunitario, mettendo generosamente a disposizione dei fratelli quanto si è ricevuto in dono da Dio. Sia nelle parole sia nelle azioni dei cristiani sarà così manifestato e glorificato Dio. San Pietro, nella sua Prima Lettera, invita a prendere coscienza dei doni ricevuti. Il cristiano non è né autolesionista né esaltato, ha soltanto la consapevolezza che tutto quello che è e fa è dono di Dio. Ha fiducia in se stesso perché stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Il cristiano, facendo questa scoperta, mette in circolazione i doni ricevuti per l'utilità comune con la convinzione di essere soltanto amministratore.

Una comunità è viva se favorisce nelle persone la presa di coscienza dei doni ricevuti, li conferma e li valorizza. Il tarpare le ali, il non prendere in considerazione le capacità dei fratelli sono modi concreti per soffocare l'azione di Dio nella storia. Dobbiamo essere però attenti quando individuiamo e distinguiamo i doni che vengono dal Signore da quelli che provengono dalla nostra e altrui vanità. La Chiesa può essere paragonata a un'orchestra in cui le varie voci e i vari strumenti sono armonizzati in un'unica sinfonia per magnificare il Dio di Gesù.

Azione

1. Come viviamo il presente?

San Pietro descrive il cristiano "pellegrino e straniero sulla terra", che non si adegua alle passioni del passato, ma orienta la propria vita nell'oggi secondo la volontà Dio. Noi come viviamo il tempo presente? È un incontrare Gesù Cristo nella quotidianità, agendo con amore e fedeltà? È un renderci conto che il presente è l'unico tempo che abbiamo da valorizzare perché passato e futuro sono nelle Sua Misericordia?

Poiché il vero cristiano è chi segue e imita Gesù Cristo nella propria vocazione personale, noi siamo suoi discepoli imitatori? Tutto quello che facciamo in pensieri, parole e opere, lo compiamo nel nome di Gesù, rendendo grazie a Dio Padre con la docilità allo Spirito Santo? Siamo convinti che la grandezza di un cristiano non consista nel compiere miracoli o gesti grandiosi, ma nel

compiere la volontà di Dio Padre assomigliando a Gesù?

Abbiamo anche noi il coraggio di rispondere al male con il bene, prendendo come modello Gesù sofferente e redentore? Vivendo qualche volta con famiglie in conflitto, o con comunità divise, come reagiamo? Ci sentiamo indifferenti, ci lamentiamo, ci contrapponiamo o ci rapportiamo con la disponibilità all'ascolto, al confronto e alla corresponsabilità? Di fronte a persone sofferenti che incontriamo, siamo disponibili ad accoglierle con empatia per aprirle alla Speranza cristiana?

2. Come affrontiamo le difficoltà?

Come affrontiamo le difficoltà? Confidiamo solo nelle nostre forze o ci appoggiamo alla presenza attiva di Dio, attraverso la preghiera costante e la Sua Provvidenza? Le complessità della vita sono viste come opportunità per rafforzare il carattere, la pazienza e la fede, trasformando la sofferenza in crescita spirituale e testimonianza? Trasformiamo le fatiche e i dolori della nostra vecchiaia in una relazione più profonda con Gesù morto e risorto, mantenendo la pace interiore e la speranza?

Crediamo che la sofferenza per la fede non sia un segno dell'abbandono di Dio, ma una partecipazione alle sofferenze di Cristo, finalizzata alla purificazione della fede e alla futura gloria? Teniamo presente che quando soffriamo con pazienza e senza rancore seguiamo le orme di Gesù, che "insultato, non rispondeva con insulti"? Crediamo che quando il cristiano soffre ingiustamente per la propria fede, partecipa alle sofferenze di Cristo e opera un legame unico con il Salvatore, aprendoci alla gioia spirituale nel momento in cui la sua gloria sarà rivelata?

Viviamo la nostra sofferenza unendola alla passione di Cristo e collaborando alla Sua azione di salvezza? Sappiamo che la fatica del vivere non è una punizione, ma un'opportunità per purificare la fede, crescere nella perseveranza e somigliare a Gesù, portando la nostra croce con speranza nella risurrezione? Siamo convinti che quando offriamo le nostre sofferenze al Signore completiamo nel nostro corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore della Chiesa? Siamo convinti che Gesù non ci abbandona nel dolore, ma cammina accanto a noi, portando il peso della croce e trasformando le nostre ferite in grazia?

3. Come guardiamo al futuro?

Sapendo da cristiani che lo guardo sul futuro, non è dettato dalla paura o dall'incertezza, ma dalla **speranza** e dalla fiducia nella **Provvidenza divina**, ci impegniamo a vivere il presente con la certezza che Dio ci accompagna sempre? Siamo convinti che la virtù della speranza si fonda sulla certezza di essere sempre nelle mani di Dio? Credendo fermamente che la vita cristiana è un viaggio verso la meta, è l'incontro finale con Dio, cerchiamo e attuiamo ogni giorno la Sua volontà? Guardiamo al futuro con serenità, sapendo che la meta finale è il Regno di Dio?

Sapendo che il giudizio finale è presentato come una **realtà certa**, che deve spingere i cristiani a una vita santa e a una rottura definitiva con il peccato, in che modo siamo sollecitati a un esame di coscienza sul nostro modo di comportarci e sul nostro cammino di conversione? Come reagiamo di fronte all'affermazione di san Pietro, che dichiara che tutti gli uomini, sia quelli che saranno in vita al ritorno di Cristo ("i vivi") sia coloro che sono già deceduti ("i morti"), dovranno rendere conto del loro operato a Dio? Abbiamo solo paura oppure siamo sollecitati alla conversione personale e a una preghiera di suffragio per i defunti?

Nell'attesa del giudizio finale, siamo sollecitati a praticare la carità e a ricercare l'accordo comunitario, mettendo a disposizione quanto si è ricevuto in dono? Siamo disponibili concretamente a valorizzare i talenti ricevuti per realizzare il Bene della Comunità Ecclesiale e Civile, senza lasciarci prendere dalla pigrizia o dalla superbia? Abbiamo la convinzione che ogni nostro gesto di bontà o di cattiveria abbia un'incidenza non solo nell'oggi della nostra vita terrena ma anche nel compimento della salvezza per un premio eterno o per un castigo perenne? Ci stiamo impegnando, con consapevolezza, responsabilità e gratitudine, a vivere ogni giorno il nostro essere figli di Dio per dare una risposta personale al piano di Salvezza Eterna, che Dio Padre e Figlio e Spirito Santo ha su di noi e su tutta l'umanità?

QUINTA TAPPA

CAMMINO VERSO LA PIENEZZA

Dalla Prima Lettera di Pietro 4,7-19

⁷La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. ⁸*Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati.* ⁹*Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare.* ¹⁰*Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.* ¹¹*Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!* ¹²*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano.* ¹³*Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.* ¹⁴*Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi.* ¹⁵*Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore.* ¹⁶*Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.* ¹⁷*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio?* ¹⁸*E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?* ¹⁹*Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.*

Il brano della prima lettera di San Pietro di questo nostro “Camminiamo fraternamente per la Missione” si articola in tre parti con una pressante esortazione, rivolta ai cristiani che vivono in un contesto di sofferenza e persecuzione: “Siete chiamati a vivere in attesa della fine dei tempi, trasformando la sofferenza in testimonianza di fede”. Accogliamo questo brano con la “Lectio divina”, che un’antica pratica cristiana dell’ascolto profondo della Parola di Dio

Lettura

***1. Istruzioni per la vita comunitaria in vista della fine* (4,7-11)**

Pietro apre questo brano con la consapevolezza che “la fine di tutte le cose è vicina”. Questa prospettiva escatologica non genera paura, ma un comportamento concreto. È indicata una dedicazione alla preghiera. S’incoraggia la carità fervente tra fratelli, esercitando l’accoglienza reciproca senza morimorare.

C’è un invito rivolto a ciascuno a usare i propri talenti (carismi) come buoni amministratori della grazia di Dio, sia nel parlare sia nell’agire con una rettitudine d’intenzione, per la gloria di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Chi parla deve trasmettere la parola di Dio e chi esercita un ministero deve farlo con la forza data da Dio senza la presunzione e la superbia, affinché in tutto sia celebrato per la potenza di Dio nei secoli dei secoli. Il nostro oggi è carico di eternità.

***2. Il senso cristiano della sofferenza* (4,12-16)**

L’apostolo Pietro passa poi a incoraggiare i fedeli che soffrono, interpretando la persecuzione non come una punizione, ma come partecipazione alla passione di Cristo.

Il capo degli Apostoli esorta a non stupirsi delle persecuzioni, ma a rallegrarsi di partecipare alle sofferenze di Cristo, per esultare nella rivelazione della sua gloria. È una beatitudine essere insultati per il nome di Cristo.

Pietro, però, distingue tra soffrire per la fede e soffrire per le proprie colpe (ladri, malfattori) perché sono realtà diverse e contrapposte. L’apostolo Pietro esorta a vedere la sofferenza per la fede non come una sconfitta, ma come una **testimonianza cristiana** che collega il credente a Cristo sofferente e ne conferma l’identità.

3. Il giudizio finale di Dio (vv. 17-19)

Il giudizio inizia dalla “casa di Dio” (la Chiesa). La sofferenza è vista come una prova purificatrice: “Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il Bene” (5,19).

L'esortazione finale è di affidare le proprie persone al Creatore fedele, continuando a fare il bene, camminando verso la pienezza. Si tratta di vivere l'oggi nella volontà di Dio e di perseverare avendo lo sguardo verso il traguardo finale.

Camminare verso la pienezza per un cristiano significa realizzare il progetto di Dio sulla propria vita, configurandosi a Cristo per raggiungere la santità e il compimento dell'amore. È un percorso dinamico, fatto di fede, di conversione quotidiana e di accoglienza della vita come dono.

Meditazione

1. Vivere da cristiani

Prima di approfondire la prima parte del brano petrino, suggeriamo brevemente il contenuto del vivere da cristiani: significa seguire l'insegnamento e l'esempio di Gesù Cristo, trasformando la fede in azioni quotidiane basate sull'amore, sulla carità e sul perdono. Non si tratta solo di rispettare regole, ma di una relazione personale con Dio che si riflette nel dono di sé al prossimo, nella testimonianza del Vangelo e nella speranza della vita eterna.

La vita cristiana è una vocazione a vivere in comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, trovando la vera felicità con l'amore fraterno e nel servizio, superando le difficoltà con la speranza. Il nostro impegno e la nostra fedeltà a Cristo vanno collocati e orientati alla sua venuta finale, che è il compimento dell'intero disegno salvifico di Dio. Il cristiano non è né autoleisionista né esaltato, ha soltanto la consapevolezza che tutto quello che è e fa è dono di Dio.

Una comunità è viva se favorisce nelle persone la presa di coscienza dei doni ricevuti, li conferma e li valorizza. Evidentemente ciascuno di noi è sollecitato ad attuare una carità fervente e un'ospitalità cordiale. La Chiesa può essere paragonata a un'orchestra in cui le varie voci e i vari strumenti siano armonizzati in un'unica sinfonia per magnificare il Dio di Gesù.

2. Imitare anche Gesù sofferente

Con rinnovato realismo san Pietro nella sua Prima lettera ritorna sull'argomento della sofferenza e delle difficoltà che i convertiti incontrano. I cristiani possiedono lo Spirito della gloria, nel quale essi trovino l'energia di prendere parte della passione di Gesù Cristo e di sopportare la persecuzione per lui.

Si comprende perché l'apostolo Pietro richiami lo Spirito di gloria: Gesù lo ha meritato sulla croce e lo ha inviato dalla destra del Padre, dove è glorificato. Riceverlo vuol dire essere aperti all'aiuto per sopportare le difficoltà, le persecuzioni e sperare di condividere la medesima esaltazione. È lo Spirito della gloria di Cristo, che ha patito ed è risorto dai morti.

Affidiamoci a lui nei momenti della trepidazione e della sofferenza. Le nostre vite sono interamente abbracciate dalla provvidenza divina. La nostra sofferenza è parte misteriosa della volontà di Dio e a noi tocca consegnare totalmente la nostra esistenza al Dio fedele come ha fatto Gesù (cf Lc 23,46).

3. Andare verso la pienezza

Camminare verso la pienezza dell'Eterno per noi cristiani è vivere la vita terrena come un cammino di fede di speranza e di amore, trasformando l'esistenza quotidiana in un incontro costante con Gesù Risorto, preparandoci così alla comunione perfetta e definitiva con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. La pienezza dell'Eterno non è solo una realtà futura, ma è una dimensione che s'inizia a sperimentare già oggi attraverso l'amore, il perdono e la preghiera.

Si comprende perché l'apostolo Pietro richiami lo Spirito di gloria: Gesù lo ha meritato sulla croce e lo ha inviato dalla destra del Padre dov'è glorificato. Riceverlo vuol dire aprirci all'aiuto per sopportare le difficoltà e le persecuzioni, e per sperare di condividere la medesima esaltazione. È lo Spirito della gloria di Cristo, che ha patito ed è risorto dai morti.

Affidiamoci a lui nei momenti di trepidazione e di sofferenza. Le nostre vite sono interamente abbracciate dalla Provvidenza divina. La nostra sofferenza è parte misteriosa della volontà di Dio e a noi tocca consegnare totalmente la nostra esistenza al Dio fedele, come ha fatto Gesù (cf Lc 23,46).

Azione

1. Viviamo da cristiani?

Per rispondere alla domanda se viviamo da cristiani, è molto utile lasciarci coinvolgere dai suggerimenti indicati da san Pietro. Siamo consapevoli che la nostra vita personale è un dono di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, attraverso i nostri genitori? Ci accorgiamo che con il Battesimo siamo stati liberati dal peccato e siamo stati rigenerati come figli di Dio?

Siamo convinti che noi portiamo a compimento la nostra persona se imitiamo, nella nostra vocazione particolare, Gesù Cristo, che è Via, Verità e Vita? Ci sentiamo parte solo della famiglia dei nostri genitori oppure anche della Famiglia di Dio, che sperimentiamo nella Chiesa? Viviamo la Chiesa come semplici utenti o come soggetti corresponsabili, valorizzando i doni ricevuti per una crescita reciproca?

Nella vita di ogni giorno, abbiamo la certezza che ogni nostro pensiero, ogni nostra emozione e ogni gesto, caratterizzati dalla nostra bontà o dalla nostra cattiveria hanno un'incidenza positiva o negativa sull'eternità, che compirà la nostra esistenza terrena? Siamo presi dalla paura del giudizio di Dio o dalla Sua misericordia, che ci sollecita a compiere un cammino di conversione e di perseveranza?

2. Imitiamo Gesù sofferente?

Ci siamo chiesti perché noi e i nostri cari siamo presi dalla sofferenza e dall'ingiustizia? Come affrontiamo le sofferenze: le subiamo con pessimismo e autolesionismo, oppure le viviamo unendo le nostre a quelle di Gesù Cristo sofferente e con Lui collaboriamo per la salvezza del mondo? Per noi assomigliare a Cristo sofferente significa vivere le nostre sofferenze con il suo stesso spirito di amore, fiducia e dono di sé, trasformandole da sconfitta in occasione di unione con Dio Padre e di amore al prossimo? Siamo convinti che quando offriamo le nostre sofferenze a Gesù sofferente con Lui salviamo l'Umanità?

3. Camminiamo verso la pienezza?

Cosa significa camminare nella pienezza, sapendo che tendenzialmente per i giovani è vivere il presente, per gli adulti è un guardare in avanti e per gli anziani è un volgere uno sguardo al passato? È un intraprendere un percorso

vitale per raggiungere la piena conformità a Cristo, vivendo il nostro essere figli di Dio mediante la propria vocazione personale giorno per giorno, nella fede, nella speranza e nella carità? Anche se vissuta sulla terra, siamo convinti che questa pienezza avrà il suo compimento finale nell'unione definitiva con Dio?

Il nostro camminare da anziane e da anziani, specialmente nel Movimento della Terza Età, è caratterizzato dall'impegno quotidiano ad accogliere la volontà di Dio nella prospettiva dell'Eternità? Il nostro guardare al Paradiso è un fuggire dall'impegno quotidiano oppure una carica in più per affrontare le sofferenze e i limiti della nostra età nell'oggi? Siamo consapevoli che un camminare insieme, nello stile della fraternità, facilita e incoraggia il nostro seguire e imitare il Signore Gesù?

SESTA TAPPA

COMPORTAMENTO ECCLESIALE

Dalla Prima Lettera di Pietro 5,1-11

¹Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: ²pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, ³non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. ⁴E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce. ⁵Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. ⁶Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, ⁷riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. ⁸Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. ⁹Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. ¹⁰E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. ¹¹A lui la potenza nei secoli. Amen!

Continuando il nostro “Camminiamo fraternamente per la Missione”, siamo arrivati alla tappa della nostra lettura della Prima Lettera di san Pietro con il brano del capitolo 5 versetti 1-11, in cui il capo degli Apostoli, con la sua missione propria di confermare i fratelli nella fede e nell'amore fraterno, si rivolge ai cristiani della diaspora offrendo alcuni suggerimenti per un comportamento ecclesiale autentico e credibile. Il suo insegnamento si articola in tre parti: esortazione ai responsabili della chiesa, esortazione alla comunità ed esortazione alla fede e alla vigilanza. Accogliamo il magistero petrino con lo stile della “Lectio divina”:

Lettura

1. Esortazione agli Anziani/Pastori (5,1-4)

Pietro, definendosi “anziano come loro” e testimone delle sofferenze di Cristo, rivolge un appello ai capi della comunità, che sono i *presbiteri*, i responsabili o pastori delle comunità per esortarli a pascolare il gregge con umiltà.

Il compito principale è guidare la comunità di Dio con dedizione. Il ministero non va svolto per forza o per avidità di guadagno, ma volentieri e di buon animo. I sacerdoti/presbiteri non devono dominare sui fedeli, ma essere esempi viventi per la comunità.

San Pietro afferma che il gregge appartiene a Dio (“gregge di Dio”), non ai responsabili della comunità che sono soltanto collaboratori. Quando apparirà il “sommo Pastore”, riceveranno la corona di gloria che non appassisce perché hanno imitato Gesù nella loro missione.

2. Esortazione ai giovani e a tutti (5,5-7)

Pietro estende le raccomandazioni a tutti, in particolare ai più giovani perché spesso erano in contrasto con i responsabili della Comunità. Tutti devono rivestirsi di umiltà reciproca, poiché “Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili”. Invitati a umiliarsi sotto la potente mano di Dio, sono chiamati a confidare in chi li innalzerà a suo tempo. Occorre gettare ogni preoccupazione su Dio, perché Egli ha cura della comunità.

Il cuore del suo messaggio per gli adulti e per i giovani è la chiamata a essere testimoni attivi della fede nel quotidiano. I cristiani sono definiti come una “stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è ac-

quistato". C'è una esortazione ad abbandonare la malizia, l'inganno, l'ipocrisia e l'invidia, vivendo una vita coerente con la fede.

I cristiani devono vivere in modo esemplare tra i non credenti, sopportando le tribolazioni con gioia e speranza. Essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in loro, vivendo la fede in modo responsabile, rispettoso e gioioso. Pietro insegna ai cristiani a riconoscere la propria alta dignità di sacerdoti spirituali e a vivere con umiltà e coraggio, testimoniando la speranza in mezzo alle difficoltà.

3. Esortazione alla Fede e alla Vigilanza (5,8-11)

Nella Prima Lettera di Pietro, l'esortazione alla fede e alla vigilanza è un invito a vivere come "stranieri" nel mondo, mantenendo una speranza salda in Cristo Risorto nonostante le sofferenze e le persecuzioni. Pietro incoraggia la santità, la sobrietà mentale e la perseveranza, vedendo le difficoltà come purificazione per la fede.

La fede è paragonata all'oro provato col fuoco e deve essere autentica, confermando la speranza nella risurrezione. Pietro esorta a "cingere i fianchi della mente", mantenendo la lucidità spirituale, la preghiera e la sobrietà per non cadere nella tentazione. I credenti sono chiamati a concentrarsi sulla grazia che sarà rivelata al ritorno di Gesù Cristo, che è la Parusia (la venuta gloriosa e definitiva di Gesù Cristo alla fine dei tempi).

La sofferenza per la giustizia non deve scoraggiare, ma unire al cammino di Cristo, confidando nel fedele Creatore. La fede si manifesta nell'amore reciproco, nella condotta esemplare verso l'esterno e nella sottomissione a Dio. La lettera si configura come un incoraggiamento pratico per i cristiani a restare fermi, vigilanti e gioiosi, custoditi dalla potenza di Dio nonostante le difficoltà e le persecuzioni.

Meditazione

1. Contenuti del Presbiterio

L'apostolo Pietro suggerisce indicazioni precise e profonde sul comportamento del popolo di Dio partendo dal presbiterio. Al tempo di San Pietro, il "presbiterio" - inteso come gruppo dei responsabili che assistevano la guida della comunità cristiana - non aveva la struttura organizzativa gerarchica de-

finita dei secoli successivi.

Nella Chiesa primitiva delle origini, il clero era composto principalmente dagli Apostoli (san Pietro, capo degli apostoli e primo vescovo di Roma, era in contatto con altri apostoli e altri discepoli scelti da Gesù), dai Presbiteri (gli “anziani” o capi della comunità, incaricati di guidare, insegnare e pascere il gregge, spesso identificati anche come “*episcopi*” o sorveglianti nella fase iniziale) e dai Diaconi (dedicati al servizio pratico e caritativo, istituite per aiutare gli apostoli e i presbiteri nella gestione della comunità).

San Pietro rivolgendosi ai presbiteri, li esorta a compiere il loro dovere con una dedizione completa, senza lasciarsi fuorviare da nessun elemento umano negativo, tenendo presente la ricompensa escatologica che Gesù Cristo darà solo alla fine dei tempi. L'invito rivolto ai presbiteri di “pascere” la propria comunità è un invito coinvolgente a imitare Gesù il Buon Pastore, che ama le sue pecore, le conosce intimamente, le guida e, a differenza del mercenario, offre volontariamente la propria vita per salvarle.

2. *Contenuti dei laici cristiani*

Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), l'identità cristiana ha subito una trasformazione profonda, passando da una fede spesso passiva e rituale a una **fede adulta, consapevole e missionaria**. Il cuore del rinnovamento è la comprensione della Chiesa come “Popolo di Dio”, dove tutti i battezzati - giovani, adulti e anziani - sono soggetti della vita della comunità e corresponsabili della missione che Gesù Cristo ha consegnato, e non sono più semplici destinatari dell'azione del clero.

I giovani non sono solo il futuro, ma anche il presente della Chiesa. Sono chiamati a essere “attivi” e non spettatori, partecipando alla vita comunitaria. Il Concilio incoraggia i giovani a vivere la fede come una scelta personale e libera, cercando Gesù nel dialogo con il mondo moderno e non per abitudine tradizionale. Il loro ruolo principale è portare il Vangelo negli ambienti secolari, specialmente nella scuola, nelle discoteche e nei “Social media”, dove il clero spesso non arriva. Essere cristiani adulti significa vivere la fede nell'ordinarietà: nel matrimonio, nel lavoro, nella politica e nella società. Gli adulti sono chiamati a formare la comunità, a educare alla fede e a gestire corresponsabilmente la parrocchia insieme ai pastori.

Il Concilio rivaluta il ruolo degli anziani come comunicatori di fede e te-

stimoni di vita cristiana, combattendo la tentazione dell'isolamento e dello scoraggiamento. Spesso gli anziani sono il cuore della preghiera comunitaria e custodi della continuità della tradizione. La loro fede è matura con la capacità di offrire alle giovani generazioni la memoria e il consiglio, e agli adulti il sostegno e l'incoraggiamento per rendere sempre di più la propria vita in una missione continua di Evangelizzazione e di Promozione umana.

3. Contenuti della Fede e della Vigilanza

Nella dottrina Cattolica, le esortazioni alla fede e alla vigilanza sono temi centrali che invitano il credente a mantenere viva la relazione con Dio e a proteggerla dalle insidie spirituali. Essi si fondano sulla Parola di Dio (Scrittura), sulla Tradizione e sul Magistero della Chiesa. La fede è intesa non solo come adesione intellettuale, ma come abbandono totale e fiducioso a Dio. Credere in Dio che si rivela, accettando le verità rivelate come norma di vita. La fede viva si manifesta attraverso la carità e le opere.

La vigilanza è la “matrice di ogni virtù cristiana”, necessaria per proteggere il dono della fede. È vivere nella consapevolezza che Cristo tornerà, rimanendo pronti, come servi che attendono il padrone (cfr. Mc 13,33-35). È evitare la mediocrità spirituale, la distrazione e l'indifferenza, che portano a “dormire” anziché vegliare. È vigilare contro le tentazioni e le passioni, custodendo il cuore per rimanere in comunione con Dio.

La preghiera è lo strumento fondamentale per allenare la vigilanza e non cedere al sonno spirituale. L'invito a una santità “della porta accanto” non deve portare alla mediocrità ma ad una realizzazione nelle sfide attuali. La vigilanza educa a discernere le scelte giuste da quelle sbagliate, riconoscendo la presenza di Dio nella realtà. Vegliare su di sé (la propria condotta) e sugli altri, in particolare per i pastori (vescovi/preti) che devono vigilare sul gregge. In sintesi, la fede è la luce che illumina, mentre la vigilanza è l'atteggiamento di chi custodisce quella luce accesa, pronto all'incontro finale con il Signore.

Azione

1. Vivere con il Presbiterio

Per confrantarci come viviamo la comunione e la corresponsabilità con il Presbiterio è importante che richiamiamo l'articolazione del Presbiterio attuale. Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), il presbiterio ha subito una

profonda riscoperta teologica e pastorale, passando da una concezione prevalentemente gerarchica a una visione comunionale e organica. Il presbiterio diocesano è composto dai preti secolari incardinati nella diocesi e da quelli (secolari o religiosi) che svolgono un ministero nella diocesi stessa. Il ministero presbiterale non è più visto come una missione individuale, ma come un'azione pastorale condivisa all'interno di una comunità (Parrocchie, Comunità pastorali, Decanati e Sette Zone pastorali).

Alla luce di quanto appena richiamato, come ci rapportiamo con il Parroco e i Sacerdoti della nostra Parrocchia o della Comunità parrocchiale? Sperimentiamo delle difficoltà dovute alla nostra incomprendione o al loro comportamento? Che tipo di dialogo, di coinvolgimento e di crescita abbiamo con loro? Di fronte alla non comunicazione, lasciamo perdere oppure preghiamo e troviamo vie di soluzione? Siamo coraggiosi nel presentare ai nostri sacerdoti il nostro cammino di anziani del Movimento della Terza Età nella dinamica della responsabilità ecclesiale, oppure troviamo difficoltà da parte loro?

Sapendo che il Sinodo della Chiesa Universale e quello della Chiesa Italiana si concentrano sul rinnovamento ecclesiale attraverso l'ascolto, la comunione e la missione, nel tuo gruppo del Movimento, c'è stata una riunione per approfondire il contenuto del Sinodo ecclesiale, oppure non è ancora stata compiuta? Come vuoi reagire?

2. Vivere da cristiani responsabili

Sollecitati dagli insegnamenti di san Pietro e dalle indicazioni del Concilio Vaticano II, viviamo il nostro essere cristiani **“stranieri e pellegrini”** nel mondo, testimoniando la nostra fede attraverso una vita santa e operosa, perfettamente inseriti nella società senza conformarci ad essa? Nella Parrocchia in cui viviamo, siamo dei semplici frequentatori o dei soggetti corresponsabili della Comunità, valorizzando i doni che il Signore Gesù ci ha dato per l'edificazione del suo Corpo, partendo dal Gruppo del Movimento della Terza Età? La partecipazione alla Messa domenicale favorisce un coinvolgimento nelle varie espressioni ecclesiali come il Consiglio pastorale della Comunità e di altri organismi secondo le nostre abilità?

Con i giovani (quelli della Prima Generazione), sia nipoti sia conoscenti, siamo accoglienti e affettuosi? Li lasciamo parlare, li rassicuriamo e raccontiamo a loro le storie più belle della vita, specialmente quella vera del di Gesù

di Nazareth? Con gli adulti (quelli della Seconda Generazione), specialmente con i nostri figli, mettiamo in atto un autentico rapporto interpersonale di accoglienza; di ascolto empatico e di proposta? Sarebbe poi interessante e un po' coinvolgente mettere in atto un dialogo franco e costruttivo sul nostro rapportarci tra anziani e tra anziane? Lo riteniamo scontato oppure è un'occasione di comprensione e di aiuto reciproco?

Non possiamo tralasciare di interrogarci sulla qualità della presenza di noi anziani nel Territorio in cui viviamo (Comune o Città), nell'Italia, nell'Europa e nel Mondo intero. Ci sentiamo responsabili della qualità del Comune di residenza con la partecipazione ad associazioni locali, all'impegno nella cura di parchi, di scuole e di spazi pubblici? Nell'ambito politico, partecipiamo con responsabilità alle molteplici elezioni politiche, tenendo presente la stupenda storia dell'Italia? L'Europa ci interessa solo come una realtà territoriale o anche come un insieme di nazioni che ci coinvolgono come storia, cultura e interazione? Il mondo intero ci coinvolge in un cammino difficile di riconciliazione, di giustizia e di pace? La consegna data da Dio Creatore a ogni abitante della terra nel custodire la natura, come la stiamo attuando? Nel nostro vissuto quotidiano teniamo presente i suggerimenti che il Movimento della Terza Età ha proposto sullo stile dell'Ecologia integrale?

3. Vivere di Fede e di Speranza

Come viviamo la Fede e la Speranza nel quotidiano? Siamo convinti di essere chiamati a vivere la fede e la speranza come "pellegrini" nel mondo, mantenendo una condotta santa e gioiosa, nonostante le difficoltà della vita terrena?

Ci sentiamo chiamati ad attuare ogni giorno la fede in un abbandono fiducioso a Cristo, compiendo la volontà di Dio Padre nella nostra vocazione particolare? Ci sentiamo sollecitati a esprimere la nostra speranza nell'attesa attiva della gloria futura, fondata sulla Risurrezione e sul suo traguardo finale alla Fine dei tempi?

Nell'ambito comunitario, viviamo nell'oggi l'amore con tenerezza e generosità, sapendo che ci stiamo camminando verso la "Risurrezione dei nostri corpi" e verso la "Gerusalemme celeste" con "Cieli nuovi e Terra nuova" (Gv 13,34 e 15,12)?

SETTIMA TAPPA

SALUTO FINALE

Dalla Prima Lettera di Pietro 5,12-14

¹²Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! ¹³Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. ¹⁴Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

Siamo arrivati al termine del nostro cammino con san Pietro attraverso la sua Prima Lettera. Il suo saluto finale ai “Cristiani pellegrini e stranieri” non è una chiusura ma è una consegna di responsabilità, che interagisce con ciascuno di noi, nella dinamica ecclesiale e civile. Con lo stile della “Lectio divina”, accogliamo e cerchiamo di imitare il Saluto petrino nei suoi tre contenuti essenziali:

Lettura

1. Un invito alla perseveranza (5,12)

San Pietro afferma di aver scritto brevemente la sua Prima Lettera, con l'aiuto di Silvano, suo fedele messaggero, per **esortare e attestare** che la fede dei destinatari è fondata sulla **vera grazia di Dio**.

La sua esortazione finale è **un invito alla perseveranza**. È un incitamen-

to a non cedere alle persecuzioni o alle false dottrine, rimanendo fermi nella grazia ricevuta.

Le difficoltà della vita quotidiana, nella molteplicità delle sue espressioni, sono da vivere non come occasione di crisi o di fallimento, ma come opportunità per seguire Gesù Cristo nel suo mistero di sofferenza e di salvezza.

2. *Una solidarietà universale* (5,13)

Il saluto della Chiesa di Roma che san Pietro dà ai Cristiani dell'Asia Minore rappresenta un potente messaggio di solidarietà universale, fondato su diversi elementi chiave. Il contenuto centrale è che i cristiani, indipendentemente dalla loro posizione geografica o sociale, condividono lo stesso status spirituale: sono stati scelti da Dio. Questa "elezione" unisce la Comunità di Roma ("Babilonia") con le Comunità in Asia Minore in un unico Corpo.

La "Babilonia" citata è Roma, simbolo della città pagana ostile ai cristiani. Salutare da lì significa che i credenti nella capitale dell'impero - vivendo nel cuore di una società ostile e sofferente - si sentono uniti ai loro fratelli lontani, condividendo le medesime difficoltà e persecuzioni. Il saluto non è formale, ma esprime l'affetto personale e la vicinanza spirituale tra Chiese locali, rinforzando l'idea che la Chiesa è una famiglia unita e non un insieme di gruppi isolati.

L'accenno di Marco, probabilmente Giovanni Marco l'evangelista, testimonia la collaborazione personale e lo scambio di ministeri tra le diverse Chiese, rafforzando i legami personali. La definizione di Marco come "mio figlio" è segno di comunione interpersonale affettuosa e diventa esempio da imitare.

3. *Un saluto di Pace* (5,14)

In 1 Pietro 5,14, l'Apostolo invita i cristiani a salutarsi con "un bacio d'amore" e augura la "pace". Questo esprime l'unità, l'affetto fraterno e l'uguaglianza tra i credenti che, pur vivendo in una società ostile, sono uniti dall'amore di Cristo e dalla fede condivisa.

Nei primi secoli del Cristianesimo, il bacio era una forma comune di saluto e rispetto nella cultura mediorientale e greco-romana. Gli apostoli lo elevarono a simbolo spirituale (chiamato anche "bacio della pace") per dimostrare l'autentico affetto, la riconciliazione e la totale assenza di divisioni sociali all'interno della comunità.

“Pace a voi tutti che siete in Cristo”: è il classico augurio di benessere (lo Shalom ebraico), che trova compimento solo in **Cristo**. Significa che, nonostante le sofferenze o le persecuzioni, i credenti possono godere della vera serenità interiore perché appartengono spiritualmente a Gesù. Questo saluto richiama il saluto di Gesù appena Risorto, rivolto agli apostoli: “Pace a voi!” (Gv 20,19-20).

Meditazione

1. Che cosa è la perseveranza?

Prima di attualizzare per noi l'invito di san Pietro a perseverare, è opportuno approfondire il contenuto della perseveranza. Questo termine è un concetto culturale profondo e sfaccettato, spesso considerato una virtù cardinale e un'abilità specifica per il successo personale e professionale. Essa va oltre la semplice testardaggine, rappresentando la capacità di mantenere l'impegno verso un obiettivo nonostante ostacoli, fatiche e fallimenti.

In molte culture, la perseveranza è vista come una forma di forza d'animo stoica, una qualità che antepone il desiderio di raggiungere una meta alla fatica del percorso. Rappresenta la resistenza alle difficoltà e la capacità di non farsi vincere dallo scoraggiamento. Mentre in Occidente spesso si tende a dare valore al talento innato, la visione orientale - specialmente nelle arti marziali e in alcune filosofie di vita - insegna che il successo si ottiene col sacrificio, la disciplina e la perseveranza. Questa prospettiva trasforma il fallimento in un'opportunità di apprendimento e crescita, non in una fine definitiva.

Il contenuto cristiano della perseveranza consiste nella fedeltà costante e paziente a Gesù Cristo, sostenuta dalla grazia divina, fino alla fine della vita, per corrispondere alla salvezza. Non è una semplice ostinazione umana, ma una virtù infusa che permette di mantenere la fede anche nelle difficoltà, testimoniando l'amore di Dio. La perseveranza è vista sia come una responsabilità del credente, sia come un dono della grazia di Dio che sostiene il fedele nel suo cammino di conversione. La perseveranza cristiana si manifesta nel quotidiano, nell'amore attivo e nella fedeltà a Dio anche quando ci sono delle difficoltà.

2. *Che cosa è la solidarietà universale?*

La solidarietà universale è un principio etico, sociale e morale che riconosca l'interdipendenza tra tutti gli esseri umani e le nazioni, trascendendo i confini nazionali, le differenze di razza o di appartenenza particolari. Il concetto moderno di solidarietà universale si lega profondamente al concetto di "fraternità" perché, pur nella differenza delle razze e delle tradizioni, facciamo parte della stessa natura umana.

Il contenuto della solidarietà universale si attua in un impegno concreto e costante per il Bene comune, fondato sulla Giustizia. Non si tratta solo di un sentimento, ma di un dovere morale che si realizza nella cooperazione internazionale, nello sviluppo integrale delle nazioni e, talvolta, nelle azioni di supporto in scenari critici. Tutti gli abitanti della terra sono chiamati a corrispondere a impegni importanti: ridurre le ineguaglianze, la povertà e la fame; promuovere i diritti umani e la pace; favorire un ambiente sano e sostenibile con la cura del globo.

La solidarietà universale nella Dottrina Sociale della Chiesa è un principio fondamentale che definisce l'interdipendenza tra uomini e popoli, trasformando la socialità in virtù morale e impegno di giustizia. Essa insegna che tutti sono responsabili di tutti, promuovendo il Bene comune e l'unità del Genere umano, superando la globalizzazione dell'indifferenza. Si basa sulla comune origine e dignità di tutti gli esseri umani, creati a immagine di Dio, che con l'azione redentrice di Gesù Cristo sono stati liberati dai peccati e rigenerati come figli di Dio facendo parte della sua Chiesa e attuando il Comandamento Nuovo. Papa Francesco, nell'Enciclica "Fratelli tutti", insiste sulla necessità di una fraternità universale, rifiutando la cultura dello scarto e promuovendo una solidarietà che diventi stile di vita.

3. *Che cosa è un saluto di Pace?*

Nella teologia cattolica, il saluto di pace non è un semplice gesto di cortesia o un augurio di tranquillità mondana. Esso racchiude il **dono della riconciliazione e della comunione**: i fedeli si scambiano sacramentalmente la pace di Cristo risorto come purificazione del cuore e preparazione spirituale per ricevere l'Eucaristia.

Il Vangelo di Giovanni, ci riferisce che Gesù, prima della Passione, dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi" ((Gv

14, 27). Questa è la pace divina, frutto della Redenzione, che vince il peccato e la paura. Dopo la resurrezione, apparendo ai discepoli impauriti, Gesù ripete per tre volte: "Pace a voi!" (Gv 20,19). È la pace che sana le ferite e ricrea la comunione.

Il rito liturgico dello scambio della pace esprime tre significati fondamentali per la vita della Chiesa:

- 1) *La comunione con Dio e con i fratelli*: secondo l'insegnamento di Gesù (cfr. Mt 5, 23-24), si può offrire un dono all'altare se si è in pace con il fratello; il saluto è il segno concreto che la comunità è riconciliata nell'amore di Cristo.
- 2) *Un'azione costruttiva*: scambiarsi la pace non significa solo informare gli altri di volere la pace, ma è un gesto efficace che costruisce la fraternità e impegna a testimoniarla anche fuori dalla chiesa.
- 3) *Il superamento delle divisioni*: attraverso la croce di Cristo, sono abbattuti i muri di separazione; il gesto implora la pace non solo per i presenti, ma per l'intera famiglia umana.

Azione

1. Viviamo con perseveranza

Mentre c'è spontaneo ringraziare san Pietro per gli insegnamenti che ci ha donato e ci sta donando con la sua Prima Lettera, ci sorge immediatamente una serie di domande sul suo invito a perseverare. Ripercorrendo le tappe della nostra esistenza, quali sono stati i momenti più significativi in cui abbiamo avuto la tenacia nel seguire il Signore Gesù? Quali sono stati quelli in cui non abbiamo avuto questa tenacia nella sequela?

Il nostro perseverare è stato ed è caratterizzato più dalla nostra tenacia o dalla docilità all'azione di Grazia del Signore? Abbiamo sperimentato l'aiuto dei nostri famigliari e della nostra comunità cristiana oppure ci siamo sentiti soli? In quali circostanze abbiamo avuto e abbiamo la delicatezza e il coraggio di essere vicini ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti e agli anziani nel loro cammino di maturità cristiana?

Le difficoltà della nostra vita, nelle sue molteplici espressioni (fisiche, psichiche, personali e sociali) sono state e sono occasioni di crescita? Siamo convinti che l'attuale situazione drammatica dell'Umanità, dominata dal sog-

gettivismo, dallo strapotere e dall'indifferenza, abbia una via di salvezza se ci apriamo a Gesù Cristo? Noi, anziani e anziane, ci lamentiamo soltanto ripiegandoci nostalgicamente nel nostro passato, oppure testimoniamo con continuità il nostro essere cristiani?

2. Viviamo la Solidarietà universale

Ancora una volta, sollecitati da san Pietro che nella sua Lettera ci ha presentato il suo saluto finale con la caratteristica della solidarietà universale e dall'approfondimento meditativo che abbiamo proposto. I nostri saluti sono convenzionali o empatici? Il nostro Buon giorno e Buona sera sono abitudinari o hanno un tocco di augurio? Quando salutiamo un parente o uno della Comunità, lo guardiamo negli occhi con un sorriso oppure molto spesso è un gesto di abitudine? Con chi è estraneo o è straniero, il nostro saluto ha un timbro di accoglienza o d'indifferenza?

Certamente non abbiamo la responsabilità pastorale di san Pietro nel nostro rapportarci con le Chiese sparse nel mondo, ma nella nostra esperienza quotidiana là dove abitiamo, incontriamo molto spesso persone straniere. Per noi sono soltanto degli estranei di cui dobbiamo difenderci, oppure fratelli da accogliere, da conoscere e da condividere in un cammino di crescita reciproca?

La nostra Chiesa Ambrosiana si definisce come la Chiesa dalle Genti, perché accoglie cristiani e non cristiani di ogni provenienza? Chiediamoci se abbiamo stabilito un contatto con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Missionaria per avere indicazioni formative e operative di cooperazione e di comunione con le Chiese nelle varie parti del mondo? Il vostro gruppo del Movimento sta favorendo un collegamento con le Chiese di Missione non solo per un aiuto economico, ma anche per una comunione ecclesiale reciproca? Incoraggiate a compiere "Adozioni a Distanza" per i giovani di quelle Comunità perché compiano un cammino di maturità, rendendoli protagonisti resi responsabili dell'avvenire del proprio Paese?

3. Viviamo un saluto di Pace

Al termine della sua Prima lettera, rivolta ai Cristiani dell'Asia Minore, "pellegrini e stranieri", l'apostolo Pietro ha inviato un saluto di partenza e di missione, che è quello che ha ricevuto da Gesù appena Risorto: "Pace a voi!"

Ci rendiamo conto che il nostro cammino catechetico "Camminiamo fra-

ternamente per la Missione” è partito proprio da Gesù Risorto? Siamo convinti che il nostro saluto di Pace che ci scambiamo e comunichiamo agli altri non è una pace qualunque, ma è la Pace di Gesù Cristo da accogliere e da corrispondere con i fratelli vicini e lontani?

Il nostro saluto concreto di Pace, nella Fede, nella Speranza e nella Carità, corrisponde al saluto di Pace di Gesù Risorto che è accoglienza e risposta nella vita di ogni giorno? In questa accoglienza del saluto di Pasqua di Gesù ci sentiamo incoraggiati dal saluto finale di Pietro, non tanto per chiudere un cammino di fraternità, ma per rilanciarlo con maggiore consapevolezza e perseveranza per la Missione?

Preghiere al termine della catechesi

La celebre preghiera "Vieni in me, Spirito Santo", tradizionalmente attribuita a Sant'Agostino, è un'invocazione profonda che chiede al Paraclito di guidare la mente e il cuore verso la Verità e l'Amore. Sia questa che la preghiera a San Francesco di Papa Leone si possono leggere, a libera scelta di ogni Gruppo, come preghiera di conclusione della Catechesi.

Vieni in me Spirito Santo

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di Sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma cerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'Amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.

Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia senza fine.

Amen

sant'Agostino

Pregiera a San Francesco per la pace

San Francesco, fratello nostro,
tu che ottocento anni or sono andavi incontro
a sorella morte come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.

Tu nel Crocifisso di San Damiano
hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui la sorgente
di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.

Tu che, disarmato, hai attraversato
le linee di guerra e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti
dove in mondo erige confini.

In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti
della pace che viene da Cristo.

Amen

papa Leone XIV

Bibliografia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2004.

L. Monloubou F.M.Du Buit, *Dizionario Biblico*, Edizione Borla, Roma, 1987.

Battista Mondin, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Editrice Massimo, Milano, 1989.

Jerome Kodell, *Kettere di Pietro*, Editrice Queriniana, Brescia, 1993.

Umberto Neri, *Vivere una Vita Nuova*, Edizione Ancora, Milano, 2002.

Elena Bosetti, *Prima Lettera di Pietro*, Edizioni Messaggero, Padova, 2010.

Franco Cecchin, *A ciascun giorno la sua Parola*, Edizione Ancora, 2012.

Franco Cecchin, *Un cammino verso la Mistica cristiana*, Edizione Ancora, Milano, 2021.